

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza  
agostiniana*

**2017 / n. 1**

Gennaio - Febbraio

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

**Anno XLIV - n. 1 (226)**  
**Gennaio - Febbraio 2017**

Direttore responsabile:  
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:  
Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
Tel. e Fax (06) 5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:  
Tribunale di Roma n. 4/2004 del  
14/01/2004

Abbonamenti:  
Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 30,00  
Benemerito € 50,00  
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:  
Agostiniani Scalzi  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica  
\* \* \*

Copertina e impaginazione:  
P. Alex Remolino, OAD

Stampa:  
In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152  
Roma (RM)  
Tel. 06.5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

## SOMMARIO

### *Editoriale*

Sentinelle della notte 3 P. Luigi Pingelli

### *In vista del 78° Capitolo Generale degli Agostiniani Scalzi (Toledo - PR/Brasile 24 aprile 2017)*

Instrumentum laboris 6 \*\*\*\*

### *Antologia agostiniana*

La musica 26 P. Eugenio Cavallari

### *L'opuscolo del Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo*

"La scala dei quindici gradi" 29 P. Gabriele Ferlisi

### *Dalla clausura*

Non temiamo se trema la terra 32 Sr. M. Giacomina e  
Sr. M. Laura

### *"Ho acquistato un uomo da YHWH"*

*La enigmatica frase di Eva  
nella nascita di Caino* 36 P. Leandro Nandi

### *Maria di Nazaret nei testi biblici*

*I Vangeli di Matteo e Marco* 38 P. Diones R. Paganotto

Amate et securi eritis 42 Luigi Fontana Giusti

### *Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro*

Nel chiostro e dal chiostro 45 P. Angelo Grande

# SENTINELLE DELLA NOTTE

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Più di qualche volta ho trovato, in alcune riflessioni sulla vita consacrata, il riferimento alla visione del profeta Isaia che parla della sentinella della notte. Spetta proprio alla sentinella vigilare per scoprire allarmi e pericoli da segnalare per tempo in modo da persuadere Israele o altri popoli ad evitare pericoli o ad opporsi energicamente ad essi. In modo particolare il riferimento è all'oracolo su Duma: «*Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!"*» (Is 21, 11-13).

La sentinella, come si evince dal testo, è il profeta stesso posto da Jahvè a vigilare e a prestare ascolto a quanto gli sarà annunciato da Dio stesso per farsi portavoce sia ai popoli stranieri che a Israele.

È quindi il profeta che scruta l'oscurità della notte, ne calcola i tempi e chiama alla vigilanza e a possibili contromisure dettate dall'incombente catastrofe sociale, politica e spirituale.

A lui ricorrono gli interlocutori quasi a voler dire: cosa sta succedendo? Quanto manca per uscire dall'oscurità della notte? Il profeta non dà una risposta chiarificatrice, ma invita a rendersi conto della mutabilità dei tempi che sempre perdura, per cui anche se presto arriverà l'alba, altrettanto presto si ripresenteranno il tramonto e il buio della notte. Pertanto, ciò che è importante è cambiare atteggiamento ossia affrontare la vita con la giusta prospettiva per uscire dalle insidie e dai pericoli della notte.

La notte, in questo caso, diventa figura emblematica di un generale oscuramento o meglio di un drammatico disorientamento che viene a confondere i piani e a sconvolgere le fondamenta e le sicurezze di una società. Storicamente il profeta si riferisce all'imminente sfacelo dell'impero babilonese, ma, in una prospettiva più universalistica, lo sguardo si allarga alle ricorrenti crisi e agli sconvolgimenti che sempre si ripresentano in tutte le situazioni della vita umana.

Pertanto, la notte assume il contorno di un dato teologico che connota il percorso complesso e travagliato di una situazione esistenziale che accompagna l'uomo in ogni epoca storica.

Ho fatto questa premessa perché è indispensabile per capire il senso del discorso che intendo affrontare riguardo all'immagine usata dal profeta Isaia e l'accostamento della stessa alla peculiarità della vita consacrata. Si vuole evidenziare, mediante il ricorso all'immagine suggestiva proposta dal profeta Isaia, uno dei

requisiti importanti della vita di consacrazione.

Il compito dei consacrati e delle consacrate nella vita della Chiesa e nel mondo non può prescindere da questa immagine che mette in risalto la vocazione e la missione specifica di coloro che professano e seguono i consigli evangelici.

Essere sentinelle della notte significa essere protesi all'ascolto della parola di Dio che risuona nella profondità del cuore per illuminare le oscurità che insidiano la vita personale e sociale.

La sentinella è chi sorveglia con scrupolosa attenzione e quindi adotta a questo scopo l'implicazione di ogni risorsa dei sensi come quella dell'udito e della vista.

L'udito, in questo caso, deve aiutare la sentinella a percepire qualsiasi fonte di movimenti e di parole che possono rivelare presenze sgradite e pericolose in modo da suscitare allarme e interventi di difesa e protezione.

L'ascolto è quindi un dato irrinunciabile e uno strumento indispensabile per rendere efficace i compiti della sentinella e non soccombere ai pericoli e all'insidia. La tensione dell'ascolto, infatti, può evitare negative sorprese per sé e per coloro che confidano nell'opera e nella qualità della vigilanza.

Tornando al compito specifico dei consacrati e delle consacrate, è evidente l'allusione contenuta nell'immagine della sentinella in senso spirituale. A questa, infatti, è affidato l'incarico di captare l'eventuale presenza di richiami che mettono in guardia dal pericolo di una crisi soprattutto di natura spirituale o a rilevare messaggi positivi che aiutano a rinviare la vita interiore per camminare sulla via della crescita umana e cristiana.

Innanzitutto l'ascolto ha un risvolto positivo e di salvaguardia per gli stessi consacrati e consacrate. Infatti, come sentinelle della notte, ossia di una situazione tenebrosa e indistinta che incombe sulla vita, sulla cultura, sulle sollecitazioni del momento storico e sulle tante problematiche che ne conseguono, le anime consacrate devono discernere i pericoli che minacciano la loro vita spirituale, la loro vocazione e missione. Solo preservando la loro identità vocazionale dalle varie forme di insidie la loro vita si realizza pienamente e avrà quelle risorse interiori per illuminare e orientare l'umanità.

L'attenzione uditiva si riferisce, nello specifico della vita consacrata, alla dimensione profetica e all'interiorità che nei momenti bui non devono subire contraccolpi, ma anzi raggiungere la più profonda sensibilità e la più sublime recettività delle mozioni che vengono dall'alto. Questa è una delle favorevoli condizioni che permette all'antenna dello spirito di percepire le sollecitazioni della parola di Dio e spingere l'anima in ascolto a mettere in atto il processo del discernimento per trovare il cammino da seguire per se stessa e per indicare la giusta direzione all'uomo smarrito del nostro tempo.

Il più delle volte non si tratta di tracciare verbalmente le coordinate di un itinerario spirituale, ma piuttosto di mostrare una trasparenza di vita che proietta fasci di luce per dare sicurezza e vincere il buio della notte ossia della dispersione e del disorientamento.

È proprio l'atteggiamento dell'ascolto a rafforzare la dimensione profetica della vita consacrata poiché l'attenzione a percepire il soffio dello Spirito orienta la mis-

sione stessa della persona consacrata a discernere i segni dei tempi e a farsi strumento di orientamento per coloro che si trovano in difficoltà nelle scelte di vita. L'altra risorsa che aiuta la persona consacrata ad essere sentinella della notte e a operare in modo operoso ed attento, sempre in senso spirituale, è la vista.

Il vedere qualifica il lavoro della sentinella che scruta spiritualmente e cerca di scorgere la presenza di Dio, fonte di quell'autentica illuminazione della mente e del cuore che spazza via le tenebre della notte e orienta i passi di chi confida nel suo aiuto e incontra il suo sguardo misericordioso.

La visione, in questo caso, non ha nulla a che vedere con l'esperienza mistica anche se questa non è da sottovalutare come mezzo straordinario di unione con Dio. Ordinariamente la visione si raccorda con la fede che rende più limpido lo sguardo nel contemplare il volto di Dio. Ciò permette di entrare in una comunione più profonda col Signore e di arrivare alla comprensione sempre più chiara del progetto di Dio per l'intera umanità. Questo è vero per la storia di tutti i tempi e uno sguardo retrospettivo ce ne dà la più ampia conferma. La vita consacrata, infatti, con la varietà dei carismi, si è rivelata in molteplici e gravi contesti di decadenza morale, politica e sociale una forza propulsiva e decisiva di rinnovamento spirituale per la Chiesa e per l'umanità.

Proprio in forza di tale obbiettiva constatazione, le anime consacrate sono chiamate a vivere la loro vocazione e missione in questo tempo di vera emergenza estesa alle varie e profonde lacerazioni di pensiero e ad ogni tipo di crisi che rientrano nella simbologia dell'oscurità della notte.

Essere sentinelle della notte per le anime consacrate diventa un obbligo legato al senso stesso della vita che sposa radicalmente i consigli evangelici. La vita consacrata, che è segno escatologico della vita futura, si costruisce, infatti, nell'impegno di illuminare profeticamente il cammino terreno perché tutti possano arrivare alla meta definitiva della felicità che non avrà fine. □

*«Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia... È questa la priorità che adesso è richiesta: “essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia”»  
(Papa Francesco, Lettera ai Consacrati II,2).*

# INSTRUMENTUM LABORIS

---

*L'Instrumentum laboris è un sussidio di grande importanza per dare ordine e metodo ai lavori capitolari. Esso è stato preparato dal Definitorio generale. Il suo schema ricalca i punti evidenziati dal P. Generale nella lettera di Convocazione del Capitolo generale: Ringraziare - Verificare - Programmare - Revisionare - Eleggere.*

**Visione d'insieme** – Come tema conduttore del 78° Capitolo generale è stata scelta questa preghiera del S. P. Agostino: «Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo» (Confessioni 8,4,9).

- 1. Supplica di Agostino** – Così egli pregava accoratamente nell'ultimo tratto del suo cammino di conversione, davanti al profondo desiderio di fare il passo decisivo e alle resistenze della sua miseria umana. Da una parte voleva ma si vedeva lontano da Dio e impedito di donarsi definitivamente a lui, dall'altra parte si rendeva conto che Dio non si allontanava da lui come non si allontana da noi. Ma finalmente Agostino capì che la sua conversione dipendeva tutta da Dio e tutta da sé. Per questo supplicò il Signore di intervenire, di agire, di svegliarlo, di richiamarlo, di rapirlo, di mostrargli la sua tenerezza; e decise di collaborare: *“Amiamo, corriamo”*. Ormai gli era chiaro che quanti si lasciano illuminare dalla luce di Dio, escono dalle tenebre e *«ricevono il potere di divenire tuoi figli»* (Confessioni 8,4,9). Tu, Signore, *«non ti allontani mai da noi: noi stentiamo a tornare. Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo»* (Confessioni 8,3-4).
- 2. Le istanze di Papa Francesco e della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata.** – A questa preghiera di Agostino fanno eco Papa Francesco con l'indizione dell'anno della vita consacrata e con la lettera apostolica a tutti i consacrati, e la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica con le quattro lettere ai religiosi/e, che portano il significativo titolo di: *“Rallegratevi”, “Scrutate”, “Contemplate”, “Annunciate”*. Nella sua lettera apostolica il Papa ricorda ai consacrati di essere *«chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità»* (Lettera ai Consacrati - LaC II,1). Sì, precisa Papa Francesco, pure lui consacrato, *«anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia»* (LaC II,1); ma ciò non toglie che i consacrati devono esprimere la gioia che si trova nel *«saperci*

*simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce» (LaC II,1). E perentoriamente dice: «Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia... È questa la priorità che adesso è richiesta: “essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia”» (LaC II,2). A sua volta la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata sollecita i consacrati a ravvivare il dono di grazia che li sostanzia, li appassiona, li trasfigura; a scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo; a prendere coraggio per divenire testimoni del Vangelo tra le genti.*

3. ***Il nostro desiderio in vista del Capitolo generale*** – Alla preghiera di Agostino fa eco anche il vivo desiderio del nostro cuore che vede ormai vicina la celebrazione in Brasile del 78° Capitolo generale dell’Ordine, che coincide con i 425 anni di storia della nostra Riforma agostiniana. Tutti infatti auspiamo che questo Capitolo generale dia una forte scossa che rivitalizzi la nostra vita consacrata, comunitaria e apostolica secondo lo spirito della Riforma agostiniana e metta l’Ordine in grado di rispondere alle crisi sociali mondiali e alle forti sfide che interpellano la vita consacrata. L’indifferenza e la mediocrità non sono più sostenibili. Occorre davvero agire, svegliarci, ardere, amare per essere autentici, in piena sintonia con il progetto di Dio su di noi agostiniani scalzi e con i continui pressanti richiami della Chiesa. Il prossimo Capitolo generale è un’ottima opportunità per fare un saggio discernimento e prendere decisioni coraggiose. E la decisione in assoluto la più coraggiosa è quella di puntare a cambiare le persone, i cuori, la mente, perché tutto “sia consono al nostro stato di consacrazione” (Regola 21) e perché sentiamo la gioia di essere agostiniani scalzi, “servitori dell’Altissimo in spirito di umiltà”.
4. ***Scopo di questo sussidio*** – Questo “Instrumentum laboris”, è stato redatto tenendo presente lo schema della lettera di Convocazione del Capitolo generale: *Ringraziare - Verificare - Programmare - Revisionare - Eleggere*. Il suo scopo è di facilitare il compito dei Vocali al Capitolo generale, in modo che abbiano presenti, in una visione d’insieme, i temi più emergenti sui quali dovranno riflettere, le difficoltà alle quali dovranno trovare risposte e le attese e speranze che dovranno alimentare o forse suscitare. Di proposito il sussidio non scende nel dettaglio delle indicazioni pratiche, che spetta ai Vocali preparare. Essi, nella prima sessione, presenteranno per scritto le loro osservazioni sia sui temi e sia specialmente sulle modifiche da apportare nella revisione delle Costituzioni e del Direttorio. Tutti questi contributi infatti, insieme alle relazioni scritte dei superiori maggiori, costituiranno la base delle discussioni e delle decisioni in aula capitolare. L’instrumentum laboris viene inviato anche a tutti i religiosi perché abbiano l’opportunità di interessarsi maggiormente ai lavori del Capitolo generale, e di contribuire direttamente con l’invio di tutto ciò che riterranno opportuno suggerire, comunicare o condividere.
5. ***Una viva raccomandazione*** – Vista l’obbiettivo difficoltà che deriva dal

diverso significato con cui a volte vengono usati alcuni termini propri del nostro linguaggio, si chiede vivamente ai Vocali di precisarne bene, nei loro interventi, il contenuto e di assicurarsi che a tutti sia chiaro, perché non si creino confusioni e ambiguità. Per esempio, risulta che tutti parliamo di interiorità, comunione, comunità, umiltà, contemplazione, missione, conversione, austerità... ma non tutti li intendiamo e li usiamo allo stesso modo in Italia, in Brasile, nelle Filippine. Perché? Forse perché diversi sono la sensibilità umana e spirituale, il carattere, lo stile di vita e il modo di lavorare e di vivere le relazioni interpersonali, ma anche perché viene disatteso o per lo meno non viene tenuto nella giusta considerazione il significato proprio che a questi termini autorevolmente attribuiscono le Costituzioni. Non si finisce mai di ricordare che nella vita dell'Ordine il riferimento alle Costituzioni è davvero fondamentale.

## I. RINGRAZIARE

**Visione d'insieme** – *Ringraziare è uno dei sentimenti più belli dell'animo. Gesù stesso, con la parabola dei dieci lebbrosi guariti di cui uno solo torna a ringraziarlo, ci fa sapere che è molto sensibile al ringraziamento e lo aspetta. Il S. P. Agostino ci dà l'esempio di come dobbiamo fare continuamente la nostra "confessio laudis" e la "confessio peccati", cioè la confessione della lode e del ringraziamento alla misericordia di Dio e la confessione dell'accusa del proprio peccato. Ed è molto bella nelle nostre Costituzioni la prescrizione della pratica di pietà quotidiana, denominata "ringraziamento dei benefici ricevuti".*

1. **Molti i motivi per ringraziare.** – Nella lettera di convocazione vengono indicate alcune motivazioni: l'esempio di tanti confratelli fedeli alla propria consacrazione, il dono delle vocazioni e l'espansione della nostra presenza nel mondo; ma le ragioni per ringraziare il Signore sono incalcolabili, perché tutto è regalo gratuito di Dio, a partire dal dono della vita, della fede, dell'intelligenza, della salute, della vocazione religiosa, dei tanti desideri belli che il nostro cuore coltiva, del superamento di tante difficoltà e a volte di pericolose crisi, ecc.
2. **Il ringraziamento di Papa Francesco** – Anche Papa Francesco inizia la sua "Lettera apostolica a tutti i Consacrati" (LaC) con il richiamo al ringraziamento e lo fa in una maniera particolare invitandoli a «guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto – egli dice – viene da una ricca storia carismatica» (LaC I,1); per cui «narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni» (LaC I,1). Il Papa attribuisce una grande importanza a questa motivazione perché nella sua visione narrare la propria storia prepara oltretutto a «vivere il presente con passione... abbracciare il futuro con speranza» (LaC I,2-3). Nessun futuro senza memoria storica; di nessun valore la memoria del passato senza futuro e senza l'oggi. E proprio per questo motivo il Papa continua facendo una importantissima precisazione di vitale rilevanza: quella che San Giovanni Paolo II chiamava "fedeltà creativa" (Vita consecrata - VC, n. 37): «Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere



viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri» (LaC I,1). E così prosegue: «Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione» (LaC I,1).

- 3. Il ringraziamento del Capitolo generale** – È dunque opportuno e doveroso che come suo primo atto il Capitolo generale rivolga al Signore il ringraziamento innanzitutto per l'Ordine stesso che ha una storia di 425 anni e quindi per il tanto bene che esso ha compiuto nella Chiesa nei diversi campi della santità, spiritualità, cultura, missioni, ecc.  
Ma poiché senza conoscenza, non si può amare né ringraziare, qui si impongono alcune domande: Conosciamo davvero la nostra storia del passato e il tanto bene che i confratelli hanno operato? Conosciamo bene il nostro presente e il bene che anche oggi i nostri confratelli compiono, o siamo colti dall'indifferenza e dal disinteresse? Cosa si può e si deve fare per rendere più accessibile ai confratelli questa conoscenza della nostra storia? Qui il Capitolo dovrebbe offrire alcuni punti precisi per un programma di approfondimento della nostra storia.

## II. VERIFICARE

**Visione d'insieme** – *Verificare* o, con altri termini, *esaminare, analizzare, fare la diagnosi, è atto preliminare irrinunciabile di una buona sintesi, o prognosi, o programmazione. Tutti riconosciamo che quanto più precisa è la diagnosi, tanto più mirata ed efficace è la prognosi. Proprio per questo Papa Francesco dice: «Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano... Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri. Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione» (LaC II,5).*

- 1. Verifica senza pregiudizi** – Ma, una attenta e seria verifica a tutto campo è possibile solo se si ha la mente e il cuore liberi e aperti a 360°, non condizionati da pregiudizi, né da atteggiamenti di individualismo, provincialismo, e neppure da facili ottimismo o pessimismi. Questi atteggiamenti infatti, ripete spesso il Papa, costruiscono muri di divisione e non ponti di comunione.

- 2. *Le Costituzioni, metro comune di misura*** – Inoltre, una attenta e seria verifica esige che si abbia un metro obbiettivo comune di misura, e questo metro è dato dalle Costituzioni, che noi dobbiamo conoscere e amare maggiormente.
- 3. *Su quali temi il Capitolo generale deve concentrare la verifica*** – Sono tanti i temi che interpellano la vita consacrata in genere e in particolare il nostro Ordine. Essi risalteranno bene dalle relazioni dei superiori maggiori, dei Vocali e dai contributi dei religiosi che invieranno direttamente al Capitolo. Comunque, oltre la revisione delle Costituzioni e del Direttorio, è facile prevederne alcuni, la cui attenta diagnosi è urgente in vista delle decisioni coraggiose che il Capitolo dovrà prendere. Per esempio: 1. i problemi e le sfide che scaturiscono da una insufficiente conoscenza della natura e del valore della vita consacrata; 2. la messa a fuoco della “fedeltà creativa” alla nostra identità carismatica di agostiniani scalzi; 3. l'intero programma della formazione iniziale e permanente con un riferimento agli abbandoni di tanti religiosi; 4. la qualità di contenuto e di metodo del nostro apostolato; 5. la Curia generalizia con i diversi uffici e incarichi che ad essa fanno riferimento; ecc.

## **A) IL VALORE PIENO DELLA VITA CONSACRATA E LE SUE SFIDE**

- 1. *LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA VITA CONSACRATA*** – La notizia della Congregazione degli Istituti di vita Consacrata che sono circa tre mila religiosi che ogni anno ottengono la dispensa dei voti perpetui fa molto pensare, anzi desta preoccupazione, perché a questo numero si deve aggiungere l'altro molto più elevato della dispensa dei voti temporanei che concedono i superiori generali. Stando alla statistica ufficiale offerta a suo tempo in occasione del Sinodo dei Vescovi nel 1994, risulta che la vita consacrata *«rappresenta una esigua minoranza nella Chiesa, paragonabile al lievito evangelico. I membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica superano abbondantemente il milione, ma costituiscono un gruppo minoritario in mezzo al Popolo di Dio. In termini statistici essi sono lo 0,12% dei membri della Chiesa cattolica; nell'insieme un 72,5% delle persone consacrate sono donne, un 27,5% sono uomini. La maggioranza è costituita da donne e da fratelli laici ed è quindi laicale, circa l'82,2%; solo il 17,8% è costituito da presbiteri o diaconi»*. Ovviamente, dal 1994 in poi le statistiche hanno segnato una altalena di numeri, ma fondamentalmente si può ritenere invariata quella del Sinodo.

■ *Sfida della disistima ed emarginazione* – Ma al di là dei numeri, il fatto che desta maggiore preoccupazione è quella che proviene non solo dalle sfide della società scristianizzata, ma specialmente dalla poca informazione, dalla disistima e dall'emarginazione in cui la vita consacrata è spesso tenuta all'interno

della Chiesa, tra le stesse fila del clero, ivi compresi molti Vescovi, e purtroppo gli stessi religiosi. Si stenta a comprendere *«che essa non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa... La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione... è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione»* (VC, n. 3). Si stenta a capire che *«la concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neotestamentari»* (VC, n. 29).

**2. INVITO AD APPREZZARE LA VITA CONSACRATA** – Proprio per questo Giovanni Paolo II invitava i vescovi a difendere e promuovere la vita consacrata: *«Ai vescovi è chiesto di accogliere e stimare i carismi della vita consacrata, dando loro spazio nei progetti della pastorale diocesana... Una diocesi che restasse senza vita consacrata, oltre a perdere tanti doni spirituali, appropriati luoghi di ricerca di Dio, specifiche attività apostoliche e metodologie pastorali, rischierebbe di trovarsi grandemente indebolita in quello spirito missionario che è proprio della maggioranza degli Istituti»* (VC, n. 48).

E anche papa Francesco interviene sullo stesso argomento per invitare la Chiesa a tenere nella giusta considerazione la Vita consacrata.

Ai fedeli cristiani dice: *«Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo»* (LaC III,2).

Ai vescovi: *«Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo e non solo delle famiglie religiose. "La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa"...»* (LaC III,5).

E, rivolto direttamente ai consacrati, dopo aver ricordato che *«per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo... Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21)»*; li invita a interrogarsi: *«La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare.... Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti?»* (LaC I,2). Sono domande impegnative alle quali i religiosi non possono sottrarsi, convinti che dipende soprattutto da loro, dalla loro gioiosa testimonianza, la stima che tutti nella Chiesa debbono nutrire verso la vita consacrata.

**3. NATURA DELLA VITA CONSACRATA** – Questo accorato appello di Giovanni

Paolo II e di Papa Francesco ad apprezzare la vita consacrata si deve al grande valore che essa ha in se stessa. La vita consacrata, infatti, è vera consacrazione, e, per le sue dimensioni cristologiche-trinitarie, è “confessio Trinitatis”, conformazione a Cristo, profezia, oltre che “signum fraternitatis”, cioè segno di comunione nella Chiesa, e “servitium caritatis”, cioè epifania dell’amore di Dio nel mondo.

**a) La vita consacrata è vera consacrazione** – Questo è il primo punto da aver chiaro: la vita consacrata è vera consacrazione, non nel senso che imprime un sigillo indelebile come i sacramenti del battesimo, della cresima e dell’ordine sacro; ma nel senso che è dono dello Spirito che abilita a far propria la forma di vita praticata da Gesù vergine, povero, ubbidiente, umile. Si tratta di una nuova e vera consacrazione, che si fonda su quella battesimale, di cui è un singolare e fecondo approfondimento, ma non una conseguenza necessaria. Infatti il battesimo non comporta per se stesso la chiamata al celibato o alla verginità, la rinuncia al possesso dei beni, l’obbedienza a un superiore, nella forma propria dei consigli evangelici (VC, n. 30).

■ **La sfida della clericalizzazione della vita consacrata** – Di per sé non dovrebbe esserci nessun pericolo tra sacerdozio e vita consacrata, anzi dovrebbe esserci una felice complementarietà e un aiuto reciproco, come dice Giovanni Paolo II nella lettera post-sinodale “Vita consecrata” (VC, n. 30). Ma di fatto il pericolo della clericalizzazione della vita consacrata esiste: certamente non negli istituti “laicali”, dove è chiaro che la consacrazione dei consigli evangelici è una consacrazione piena, completa, anche senza la consacrazione presbiterale; ma sicuramente negli Istituti clericali, a motivo dell’enfasi sempre maggiore che viene data alla consacrazione presbiterale. Da questa accentuata enfasi infatti si va sempre di più insinuando e affermando l’errata convinzione che senza la consacrazione presbiterale il religioso è per così dire incompleto; e che perciò la professione perpetua dei consigli evangelici viene considerata non più un traguardo ma semplicemente un passaggio transitorio obbligato per arrivare all’ideale del presbiterato. Occorre invece ribadire che ordinazione presbiterale e professione dei consigli evangelici sono due distinte vocazioni, due specifiche consacrazioni e due peculiari missioni: uno può avere la vocazione ad essere solo sacerdote diocesano e non religioso; oppure ad essere solo religioso e non sacerdote; oppure ad essere religioso e sacerdote; ma anche in questo caso si è religiosi non in forza dell’ordinazione presbiterale, ma della professione dei consigli evangelici. Elemento specifico proprio della vocazione sacerdotale è la “ministerialità sacramentale”; elemento proprio della vocazione religiosa è la “esemplarità”, cioè la speciale conformazione a Cristo vergine, povero, ubbidiente, umile. Avere chiara questa distinzione è fondamentale perché facilita fin dall’inizio il lavoro di discernimento vocazionale che aiuta il candidato a scegliere la “sua strada”, senza aspettare che arrivi al sacerdozio per poi dire: io esco dall’Ordine perché non mi sento portato alla vita religiosa ma al sacerdozio. Questo pericolo è presente nell’Ordine e tanti professi hanno quasi

forzato il momento dell'ordinazione per sentirsi realizzati. E tanti, dopo l'ordinazione, hanno chiesto di uscire dall'Ordine per passare al clero diocesano.

**b) La vita consacrata è “confessio Trinitatis”** – La vita consacrata è lode alla Trinità; è traccia della Trinità nella storia «*perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina*» (VC, n. 20). Ma prima di essere, in direzione ascendente, scelta umana che loda e ringrazia Dio-Trinità; prima di essere “confessio Trinitatis”, la vita consacrata è iniziativa dono personale di Dio Trinità. È iniziativa del *Padre*, che attrae a sé e chiama ad una dedizione incondizionata dell'intera esistenza, da conformarsi a Cristo (VC, n. 17); 2) del *Figlio*, che chiede un tale coinvolgimento totale della persona, da abbandonare tutto, mettersi sulle sue orme e conformarsi a Lui; 3) dello *Spirito Santo*, che suscita il desiderio di una risposta piena fino a fare delle persone cristiformi (VC, n. 19).

**c) La vita consacrata è “sequela Christi”** – La vita consacrata da sempre è definita “sequela di Cristo”, conformazione a Cristo e non generico invito a riferirsi a lui. Gesù, dice Giovanni Paolo II, è il primo consacrato, e il religioso è memoria vivente del suo modo di esistere. Con la professione dei consigli evangelici, i consacrati, non solo fanno di Cristo, come tutti i cristiani, il senso della propria vita; ma in particolare si preoccupano di riprodurre in se stessi la sua forma di vita vergine, povera, ubbidiente, umile (VC, n. 16). Tutto ciò vuol dire che la professione dei consigli evangelici non è tanto scelta di valori astratti, quanto più precisamente scelta di una persona: di Gesù povero, casto, ubbidiente, umile.

■ *Valore dei consigli evangelici* – Dunque i consigli evangelici, che i religiosi si impegnano a vivere con voto, prima e più che una rinuncia, «*sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana*» (VC, n. 21). In particolare: la *castità* costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria. La *povertà* diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. *L'obbedienza* manifesta la bellezza vibrante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso e di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine (VC, n. 21).

■ *Come viviamo i consigli evangelici* – In un tema così centrale nella vita religiosa, urge allora che il Capitolo generale aiuti a fare un verifica veramente responsabile se e come si praticano nell'Ordine i voti religiosi:

- se c'è nei confratelli una profonda conoscenza della teologia e della spiritualità dei consigli evangelici;

- se l'obbedienza viene intesa bene e praticata come vera consegna della nostra volontà al Signore; come atto di fede; come atto di carità verso il superiore; come l'atto più intelligente della creatura razionale (Città di Dio 13,20; 14,12);

- se la povertà è praticata a livello personale e comunitario sia affettivamente che effettivamente; se cioè i religiosi non possiedono nulla come proprio e mettono tutto in comune: beni materiali e spirituali, pensioni, offerte. Uno dei titoli più belli che il S. P. Agostino voleva per i suoi religiosi era che fossero “pauperes Dei” (poveri di Dio) (Disc. 356,9);
- se la castità è vissuta bene, attenti che tutto sia consono al nostro stato di consacrazione; e perciò usando la opportuna vigilanza perché portiamo tesori in vasi di creta, coltivando relazioni serene, trasparenti, mature; e perseguendo con serenità ed equilibrio la nostra affettività;
- se l’umiltà è veramente evangelica, sul modello della kenosis dell’umile Gesù, come dice l’inno cristologico della lettera ai Filippesi 2,5-11: «*Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio, l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*».

■ *Tre sfide contro i voti* – San Giovanni Paolo II ha parlato di tre sfide principali contro i voti: sfide che in questi ultimi decenni sono diventate ancora più insidiose e provocatorie per la risonanza data alle rivendicazioni di legalizzazione della omosessualità con possibilità di matrimoni e adozioni di figli; per l’estendersi di famiglie cosiddette “allargate”; il diffondersi sempre più insidioso e velenoso della teoria “gender”; e per la dilagante corruzione della finanza.

– La sfida della castità consacrata: «*La prima provocazione è quella di una cultura edonistica che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo, e indulgendo con la complicità dei mezzi di comunicazione sociale a una sorta di idolatria dell’istinto... La risposta della vita consacrata sta innanzitutto nella pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell’amore di Dio nella fragilità della condizione umana*» (VC, n. 88).

– La sfida della povertà: «*Altra provocazione è, oggi, quella di un materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La risposta della vita consacrata sta nella professione della povertà evangelica, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità*» (VC, n. 89).

– La sfida della sfida della libertà nell’obbedienza: «*La terza provocazione proviene da quelle concezioni della libertà che sottraggono questa fondamentale prerogativa umana al suo costitutivo rapporto con la verità e con la morale morale... Una risposta efficace a tale situazione è l’obbedienza che caratterizza la vita consacrata. Essa ripropone in modo particolarmente vivo l’obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c’è*

contraddizione tra obbedienza e libertà» (VC, n. 91).

**d) La vita consacrata è profezia** – Già Giovanni Paolo II aveva parlato della vita consacrata come profezia: «*La professione dei consigli evangelici, infatti, li pone quale segno e profezia per la comunità dei fratelli e per il mondo*» (VC, n. 15; cfr. nn. 84-85). Ma è Papa Francesco che sta insistendo su questo aspetto della profezia perché la considera priorità e caratteristica essenziale della vita consacrata: «*Mai un religioso deve rinunciare alla profezia*» (LaC, II,2), perché essere profezia significa presentarsi alla Chiesa e al mondo come realtà carismatica di grazia, sovrabbondanza di gratuità, espressione di freschezza spirituale, nube di pioggia nel tempo della siccità, segno escatologico della vita di lassù, manifestazione della tenerezza di Dio e della sua gioia,: «*Dove ci sono i religiosi c'è gioia. Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità... Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché "una sequela triste è una triste sequela"*» (LaC, II,1).

Ma è importante puntualizzare che l'essere profezia non è questione di privilegio o di bravura o di iniziativa personale, ma di offerta di un dono da parte dello Spirito che ci invia ad un servizio. Il vero profeta non si sceglie da sé, non si ritiene perfetto e non si pone in alto su un piedistallo per fare la predica e puntare il dito sugli altri. Piuttosto il profeta, sperimentando in sé le stesse fragilità che vuole correggere negli altri, si pone con umiltà dentro lo stesso dinamismo di conversione che annunzia. Il profeta parla innanzitutto a se stesso, convinto che in tanto può convertire gli altri in quanto converte se stesso. «*Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr. Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte*» (LaC, II,2).

■ **La sfida della perdita del sacro** – Troppi fattori stanno portando gli stessi consacrati ad una visione laica della vita. Si è portati a vedere tutto in un orizzonte umano svuotato della "profezia", cioè di quella luce che viene dall'alto. E allora le parole cessano di essere "voce" del "Verbo", eco della parola di Dio; l'apostolato non è più uscire verso le periferie, come dice Papa Francesco, ma è un bivaccare fuori. "Esce" infatti chi sta dentro l'interiorità della sua vita spirituale per portare fuori la ricchezza di grazia interiore di cui vive. Chi sta fuori non esce.

**e) La vita consacrata è "signum fraternitatis"** – Questo è un altro aspetto che San Giovanni Paolo II evidenzia nella sua lettera post-sinodale: La

vita consacrata è segno di comunione nella Chiesa, proprio perché «*si pone nel cuore stesso della Chiesa... appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione*» (VC, n. 3). Sua nota essenziale è il «*sentire cum Ecclesia*» (VC, n. 46), cioè avere il senso vivo della Chiesa: «*Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni e artefici di quel pro-getto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio*» (VC, n. 46). Anche Papa Francesco, in un orizzonte di grande respiro, ribadisce con forza questo aspetto, invitando i religiosi e le religiose, ad essere “esperti di comunione”, a coltivare la “spiritualità della comunione” e la “mistica di vivere insieme”, cominciando dall’interno delle rispettive comunità dell’Istituto, che sono sempre più internazionali, per poi estendersi alla comunione tra i membri dei diversi Istituti, anzi tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici: «*Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all’incontro, al dialogo, all’ascolto, all’aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell’autoreferenzialità*» (LaC, II,3).

■ *La sfida di non riuscire a creare armonia tra le diversità culturali, caratteriali che ci sono nelle comunità oggi sempre più internazionali, comprese le nostre. La gara si deve fare cercando di comprendere sempre di più gli altri, accettarli e stabilire con tutti relazioni – il S. P. Agostino direbbe culturali (cfr. Reg. 9) – ma almeno serene di buona educazione. Le diversità accolte diventano ricchezza; le difficoltà respinte impoveriscono e diventano fonti di «critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi... che non hanno diritto di abitare nelle nostre case» (LaC II,3). «Non ripiegatevi su voi stessi – ribadisce Papa Francesco – non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi» (LaC, II,4).*

■ *La sfida di un accentuato egoismo e provincialismo, che causano tensioni, incomprensioni, sfiducia, affievolimento dell’amore all’Ordine, rotture. In questo campo Papa Francesco si dimostra deciso nell’indicare la strada di una maggiore condivisione e comunione non solo all’interno del proprio Istituto, ma anche tra Istituti diversi: «Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest’Anno l’occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l’incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all’incontro, al dialogo, all’ascolto, all’aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell’autoreferenzialità» (LaC, II,3).*

**f) La vita consacrata è “servitium caritatis”** – C’è ancora un altro



aspetto fondamentale che caratterizza la vita consacrata: quello di essere servizio di carità, epifania dell'amore di Dio nel mondo, missione. Ha scritto Giovanni Paolo II: «*si è «consacrati per la missione» (VC, n. 72). Ciò vuol dire che «nella loro chiamata è... compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù» (VC, n. 72). La missione non è un elemento aggiunto, anche se necessario, alla consacrazione, ma è una sua dimensione costitutiva essenziale. Non si può essere veramente consacrati se non si è missionari e uomini di comunione, né si può essere veramente missionari se non come testimoni dei consigli evangelici e persone di comunione. Ciascuna delle tre dimensioni postula l'altra: la consacrazione postula la comunione e la missione; la comunione è aperta alla consacrazione e alla missione, al punto da configurarsi come «comunione missionaria» (n. 46); e viceversa la missione postula la consacrazione e la comunione (cfr. VC, nn. 18; 72; 74; 78). E perciò, «più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini» (VC, n. 72). «la missione è essenziale per ogni Istituto, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa» (VC, n. 72), Il Papa è chiaro: «Si può allora dire che la persona consacrata è "in missione" in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto» (VC, n. 72).*

E Papa Francesco: «*Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando» (LaC, II,4).*

■ *Tante le sfide sul piano operativo* – Sono tante le sfide che oggi interpellano e provocano la vita consacrata. Esse non sono dappertutto le stesse, perché sono differenti le situazioni ambientali e storiche e sono diverse le persone. In una parte la sfida dipende dall'invecchiamento, dalle malattie, decessi, mancanza di vocazioni, eccesso di opere da portare avanti, atteggiamento di sfiducia; in un'altra parte invece la sfida dipende dall'età troppo giovane, da mancanza di esperienze, da eccesso di numero e entusiasmo, ecc. Per cui è necessario precisare bene il contesto della sfida di cui si vuole parlare. Valutazioni generiche, prese da luoghi comuni, non risolvono ma creano più confusione.

■ *La sfida dell'ozio e dell'attivismo* – Si tratta di una sfida che porta ad eccedere o verso l'estremo di una pseudocontemplazione che si traduce in non fare, oziare, starsene rinchiusi in convento lontani dal sentire con la chiesa locale e particolare; o verso l'estremo opposto di un incontenibile attivismo che si traduce in strafare, lontani dalla preghiera e smaniosi di successi e gratificazioni personali. Quanto si è lontani da quell'equilibrio espresso dal S. P. Agostino

nella sua vita di pastore e nel suo insegnamento. Così, per esempio, scriveva ad Eudossio: «*Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, che praticiate l'ideale religioso abbracciato e perseveriate fino alla fine; se la Chiesa richiederà i vostri servigi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie. Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa; se nessuno tra i buoni volesse prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di nascere alla vita spirituale. Orbene, come si deve camminare tra il fuoco e l'acqua senza bruciare né annegare, così dobbiamo regolare la nostra condotta tra il vertice della superbia e la voragine della pigrizia, senza deviare - come dice la Scrittura - né a destra né a sinistra. Vi sono infatti di quelli che, mentre temono eccessivamente d'essere per così dire trascinati a destra e d'insuperbirsi, vanno a cadere nella sinistra affondandovi. Ci sono d'altronde di quelli che, mentre si allontanano eccessivamente dalla sinistra per non lasciarsi inghiottire dallo snervante torpore dell'ozio, dall'altra parte si lasciano corrompere e divorare dall'orgoglio e dalla vanità fino a dileguarsi in fumo e faville. Amate dunque, carissimi, la vostra pace, in modo da reprimere ogni piacere terreno e ricordatevi che non v'è luogo ove non possa tendere i suoi lacci colui il quale teme che riprendiamo lo slancio verso Dio, e che noi, dopo essere stati suoi schiavi, giudichiamo il nemico di tutti i buoni» (Lett. 48,2).*

■ *La sfida di una errata promozione vocazionale* – Anche la promozione vocazionale, come forma di autentico apostolato, non è esente dalla sfida di un improvvido rastrellamento di vocazioni. Al riguardo, bisogna ricordare i tanti interventi di molteplici Definitori generali – purtroppo disattesi – che invitavano a non prendere vocazioni se non in quei luoghi dove c'è una nostra presenza stabile. Infatti, senza una conoscenza esatta della vita del giovane e del suo ambiente familiare; in presenza di un'età spesso avanzata dei giovani; e purtroppo con la fretta di bruciare le tappe, non si può impartire una soda e seria formazione. Le conseguenze più comuni sono abbandoni annunciati!

## **B) L'IDENTITÀ CARISMATICA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI**

- 1. Non si può essere religiosi generici** – Sì, non si può essere religiosi generici, perché il necessario riferimento a Cristo (cfr. VC, n. 1; 14; 16; 17; 18; 109) e alla Chiesa (cfr. Cann. 207,2; 573; 574; 576; 590; 595), che definisce la vita consacrata, non avviene in maniera generica, univoca, quasi asettica e uguale per tutti i consacrati, ma in maniera personale e tutta propria, in sintonia con il proprio carisma.

Ciascun istituto infatti ha un approccio particolare al mistero di Cristo: c'è chi si riferisce a Lui in quanto Maestro che insegna, chi in quanto buon Samaritano che cura gli ammalati, chi in quanto Missionario che viaggia per annunciare il Vangelo, e chi in quanto Contemplativo che si ritira solo sul monte a pregare.

E anche il riferimento alla Chiesa non avviene in maniera generica uguale per tutti gli istituti, bensì secondo un modo tutto particolare di rapportarsi alla Chiesa e di creare comunità e fare comunione. Ci sono infatti comunità di tipo contemplativo, comunità di tipo conventuale, comunità di tipo missionario, comunità di tipo apostolico diaconale. Alcune di queste comunità «sono centrate sulla vita comune, così che l’apostolato dipende dalla possibilità di fare comunità; altre sono decisamente orientate sulla missione, per cui il tipo di comunità dipende dal tipo di missione» (cfr. *La Vita fraterna in comunità*, n. 59). E quindi la vita comune vissuta in comunità e l’essere Chiesa ha modalità diverse di attuazione nei diversi istituti religiosi. Al riguardo, scrive Papa Francesco: «*Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l’azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L’esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami*» (LaC, I,1).

**2. La nostra identità di agostiniani scalzi** – Tre elementi concorrono a definire la nostra identità di agostiniani scalzi: 1. Siamo “consacrati”; 2. Siamo “agostiniani”; 3. Siamo “scalzi”.

■ Siamo “consacrati”, in forza della professione dei consigli evangelici di obbedienza, povertà, castità, umiltà, e non in forza dell’ordinazione sacerdotale, che è un’altra consacrazione, non necessaria per essere religiosi.

■ Siamo “agostiniani”, perché nati dall’Ordine Agostiniano, di cui facciamo nostra tutta la ricchezza di dottrina e di spiritualità agostiniana.

■ Siamo “scalzi”, perché nati nel clima penitenziale di riforma decretato dal Concilio di Trento e dal 100° Capitolo generale dell’Ordine Agostiniano il 19 maggio 1592 e perché professiamo fin dall’inizio ininterrottamente il quarto voto chiamato prima di non ambire e poi di umiltà, in sintonia con la lettera ai Filippesi 2,5-11.

**3. Carisma-Costituzioni** – La descrizione più particolareggiata di questi elementi del nostro carisma si trova ben definita nelle nostre Costituzioni: nn. 1-2: aspetto giuridico; n. 3: aspetto evangelico; n. 4: aspetto trinitario; n. 5: aspetto cristologico-ecclesiale; n. 6: aspetto contemplativo; n. 7: aspetto apostolico; n. 8: aspetto comunitario; n. 9: aspetto penitenziale; n. 10: aspetto mariano; nn. 11; 12; 26; 47; 61: aspetto culturale. A questi numeri, ovviamente, devono essere aggiunti tutti gli altri articoli che nel corso delle Costituzioni e del Direttorio parlano di questi aspetti. E bisogna tener presente anche la ricchezza del Rituale, delle Croniche di P. Epifanio, dei Lustrì storici di P. Giambartolomeo; dei quarant’anni di Presenza Agostiniana, nonché dei contributi dei confratelli che hanno svolto il loro servizio soprattutto all’interno dell’Or-

dine. Su ognuno di questi aspetti il Capitolo generale deve verificare se e come si è realizzato e come si realizza oggi. Ossia deve verificare se nelle comunità i religiosi pregano e come pregano; se coltivano la vita spirituale e come la coltivano; se vivono le relazioni fraterne e come le vivono; ecc. In sintesi, se i religiosi sentono l'appartenenza all'Ordine e sono contenti di essere agostiniani scalzi; e cosa si deve fare per migliorare.

- 4. *Comunione-comunità*** – Una attenzione particolare va riservata al rapporto “comunione-comunità”, che spesso crea divergenze di interpretazione. Nella Regola il S. P. Agostino stabilisce uno strettissimo rapporto tra comunione [vivate unanimi; abbiate un cuore solo e un'anima sola] e comunità [in domo, nella casa; cfr. Regola 3; Esp. Sal. 132,6.12]. Si tratta di un rapporto inscindibile perché ambedue sono necessarie: comunione sta a comunità come anima sta a corpo nella definizione dell'uomo. La sola anima senza corpo è spirito non uomo; il solo corpo senza anima è materia non uomo. Certo, la comunione è l'elemento più importante come l'anima; ma l'uomo è anima e corpo; il progetto agostiniano è indissolubilmente comunione e comunità. È giusto quindi che ci interroghiamo se le nostre comunità – così come sono formate – esprimono questa profonda fusione come la desiderava il S. P. Agostino (Regola 9) e come la esigono i richiami della Chiesa che ci invita ad essere “uomini di comunione”. Proprio a noi agostiniani scalzi Giovanni Paolo II rivolse queste parole nel messaggio che inviò all'Ordine nel 1992 in occasione del quarto centenario della nostra Riforma: *«Siate uomini di comunione. Non fate mancare la vostra collaborazione affinché si accresca e si estenda il dialogo con tutti, specialmente con i lontani. Sforzatevi di promuovere una maggiore comprensione reciproca, mostrando con i fatti che Dio vi ha messi insieme, perché operiate insieme.*

*Amate profondamente la vostra identità e la vostra Congregazione religiosa; attuate un profondo aggiornamento culturale e qualificate agostinianamente la pastorale, conciliandola con le esigenze della vita comunitaria. Coscienti di essere stati chiamati dalla misericordia di Dio ad una nuova speranza, siate nel mondo uomini nuovi in Cristo risorto: ben radicati in Dio, compaginati nella Chiesa, aperti alle istanze del mondo moderno. In tal modo potrete davvero cantare il cantico nuovo, secondo la felice espressione di S. Agostino, testimoniando la presenza di Dio all'uomo moderno»* (Messaggio n. 3).

*E anche oggi Papa Francesco dice ai consacrati: «In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni»* (LaC, I,2).

## **C) FORMAZIONE INIZIALE E PERMANENTE**

- 1. Tema di vitale importanza** – Sull'importanza vitale che il tema della for

mazione, sia iniziale che permanente, ha per il presente e per il futuro dell'Ordine, nessuno ha dubbi. Come pure nessuno ha dubbi che sia l'arte più difficile, che richiede di essere incoraggiata e sostenuta con un generale forte investimento di persone e di mezzi. Urge qualificare sempre di più una formazione più solida e integrale. In questo non si può dire che nel nostro Ordine non si sia fatto nulla; l'impegno che vi è stato profuso è tanto, anche se i risultati non sono del tutto visibili. Comunque adesso ciò che serve è intensificare il lavoro per portare a termine le tante iniziative rimaste incomplete, come per esempio la mancata approvazione della "Ratio institutionis" e migliorare il lavoro di coordinamento e di stimolo del Segretariato per la formazione e gli studi. Al riguardo è auspicabile che i Vocali al Capitolo presentino in maniera precisa e documentata un quadro di tutto ciò che nelle proprie Province è stato fatto o non fatto, in vista di un confronto spassionato che aiuti a tracciare precise linee condivise per un progetto comune di formazione che, oltretutto, freni i tanti abbandoni che ci sono stati.

- 2. Puntì di orientamento** – Qui, può essere sufficiente indicare alcuni punti che orientino il confronto e la programmazione.
- Scelta oculata dei promotori vocazionali e dei formatori; e formazione dei formatori, con appropriati corsi di specializzazione;
  - Coordinamento, armonia e continuità del lavoro dei formatori;
  - Comunità formative bene scelte e sedi adatte bene attrezzate;
  - Accompagnamento personale dei candidati (sia fratelli coadiutori che chierici) e loro formazione integrale: umana, culturale, spirituale, psicologica, comunitaria, pastorale, agostiniana;
  - Obiettivo centrale del cammino formativo è di preparare religiosi maturi pienamente conformati a Gesù casto, povero, obbediente, umile, servitori dell'Altissimo in spirito di umiltà. Formare a vivere i voti con libertà, convinzione e grande senso di responsabilità. La formazione dovrà pertanto raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio. Ovviamente bisogna curare anche la preparazione tecnica professionale.
  - La regola d'oro della pedagogia evangelica e agostiniana è la legge dell'amore, che fa uso della disciplina che parla, tace, rimprovera, castiga, ma sempre con amore (cfr. Commento 1 Gv 7,8), e non con la paura e il terrore. È sempre illuminante al riguardo l'augurio, e monito insieme, che il S. P. Agostino formula nella Regola: cioè di osservare le norme con amore, con l'innamoramento della bellezza, con il profumo di Cristo, con la libertà interiore di essere nella legge e non sotto la legge (Reg. 48).
  - Occorre rispettare i tempi della formazione, senza fretta, ma dando il tempo necessario per una solida formazione, soprattutto in considerazione della difficoltà enorme che i giovani hanno di prendere decisioni stabili che durino tutta la vita.
  - Anche dopo la professione solenne, sia i professi destinati al sacerdozio, sia i

fratelli coadiutori devono essere accompagnati.

■ Tenendo conto delle difficoltà iniziali cui vanno incontro i neosacerdoti, si deve avere cura di loro assegnando un confratello come aiuto e punto di riferimento.

■ Un organico piano di formazione permanente deve poi accompagnare tutti i religiosi, che per tutta la vita rimaniamo in formazione.

## **D) VITA COMUNITARIA**

**1. Modello di riferimento** – Per il S. P. Agostino il modello storico di riferimento delle sue comunità è quello della prima comunità cristiana di Gerusalemme, dove si viveva insieme, mettendo tutto in comune, condividendo i momenti di preghiera e di lavoro e mirando a formare un cuore solo e un'anima sola (Cfr. Regola 3; Disc. 356,1). Per il Santo la comunione, pur essendo l'elemento principale, non doveva andare disgiunta dalla comunità. Vivere insieme da fratelli e amici nella stessa comunità, per noi agostiniani (sia OSA che OAR e OAD) è questione di identità.

**2. Vita in comunità** – Se è questione di identità, non si può e non si deve permettere che esistano in maniera stabile comunità formate di uno o due religiosi. Una comunità agostiniana deve essere una comunità formata di religiosi che vivono insieme e non isolati come preti diocesani o come religiosi che hanno un altro modo di concepire la comunità. Certo, la semplice presenza fisica non basta, se non è accompagnata dalla comunione degli animi, dalla condivisione e programmazione comunitaria della vita di preghiera, di attività e di apostolato. Ammonisce il S. P. Agostino: «Non potranno quindi abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria inquietezza, né ad altro baderanno che a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà. Se viceversa un fratello possiede la rugiada dell'Hermon, quella che scende sopra i monti di Sion, sarà una persona pacifica, calma, umile, capace di tollerare [il male] e alla mormorazione risponderà con la preghiera» (Esp. Sal. 132,12).

Ecco, la verifica della qualità di vita di comunione in comunità è un altro punto su cui il Capitolo generale dovrà dare precisi orientamenti, comuni in tutte le Province. È bello al riguardo questo pensiero di Papa Francesco: «In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni» (LaC, I,2).

## E) VITA APOSTOLICA

1. **“Annunciate”** – Questo è il titolo della quarta Lettera della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. “Annunciate” perché, citando Papa Francesco: «la Chiesa è nata cattolica, cioè “sinfonica” fin dalle origini proiettata all’evangelizzazione e all’incontro con tutti, è nata in “uscita”, cioè missionaria» (pag. 5). Anche il S. P. Agostino diceva di estendere la carità in tutto il mondo perché in tutto il mondo sono sparse le membra del corpo di Cristo (cfr. Comm. 1 Gv 10,8). La missione non è un elemento aggiunto alla vita consacrata, ma una sua dimensione costitutiva essenziale, anche per i monasteri di vita contemplativa. Ciò che fa la differenza tra un Istituto e l’altro è il modo proprio di esercitarlo. Ognuno deve “uscire”, ma non tanto per uscire, bensì per portare la ricchezza di grazia contenuta nel proprio carisma. Una comunità monastica di clausura non deve “uscire” alla maniera di come esce un istituto missionario, e viceversa. La Chiesa e la società hanno bisogno di tanti servizi e ciascun Istituto deve offrire quello che lo Spirito di Dio ha messo nel carisma donato al fondatore e riconosciuto dalla Chiesa. La ricchezza della diversità dei carismi infatti comprende non solo l’essere ma anche l’operare. Nessuno perciò deve chiedere e nessuno deve offrire un servizio spinto solo dalla improvvisazione, o dalla emotività, o dalla gratifica personale, o dal bisogno di fare qualcosa per occupare il tempo, o dalla richiesta di manovalanza. E quindi, anche quando un istituto chiede di aprire una casa in una diocesi, non può e non deve farlo semplicemente perché non sa come occupare i propri religiosi, ma perché vuole portare in quella Chiesa la ricchezza del proprio carisma. E rispettivamente un vescovo non deve chiedere per semplice esercizio di ministero disattendendo la peculiarità del carisma dell’Istituto. Se così si fa, con il passare del tempo, questo modo improvvido di “uscire” e di “servire” si trasformerà in tensioni e scontri.

2. **Elementi peculiari dell’apostolato agostiniano** – E allora, come noi agostiniani scalzi, nel metodo e nei contenuti, dobbiamo “uscire” e fare apostolato?

■ Nel metodo: a) in modo non individuale ma comunitario; b) in un peculiare atteggiamento di umiltà.

Il nostro apostolato di agostiniani scalzi si deve programmare in comunità, si deve portare avanti insieme, si deve verificare in comunità. Nessuno deve scegliersi da sé l’apostolato e svolgerlo nella completa indipendenza dagli altri. Può avvenire, e avviene, che lavorando da soli, si facciano più cose; ma, agostinianamente, è meglio fare meno cose insieme che più cose da soli. Quando si lavora insieme, l’apostolato non finisce con la persona.

Lavorare in un peculiare atteggiamento di umiltà significa lavorare non limitandosi solo a svolgere dei servizi, ma a farli “nella condizione di servo”, come dice l’inno cristologico. Il voto di umiltà che professiamo è invito ad assumere gli stessi sentimenti di kenosis di Cristo; desiderare di essere fiori dei campi che non si vedono e profumano:

- Nei contenuti: trasmettendo con la stessa passione di Agostino, l'amore a Dio Trinità, al primato della grazia, al Mediatore, l'umile Gesù, alla unità della Chiesa, alla Parola di Dio. Purtroppo sorprende vedere come la Chiesa attinga abbondantemente alle opere di Agostino e noi agostiniani scalzi non lo citiamo neppure se non con qualche frase generica. Il nostro apostolato dovrebbe essere più agostiniano, andando ad attingere alla miniera ricchissima della teologia e spiritualità di Agostino.
- Superfluo dire che l'apostolato agostiniano scaturisce dalla contemplazione, anzi è la contemplazione stessa che si fa apostolato fecondo e ricerca appassionata di quelle forme pastorali che ci permettano di portare il prossimo alla lode di Dio (Cost. n. 7).
- Inoltre va ricordato che è aperto a tutte le forme di apostolato, secondo le necessità dei tempi e le direttive della Chiesa e dei superiori (Cost. n. 7). Non solo quindi l'apostolato parrocchiale, ma anche quello culturale.
- Anche su questo punto il Capitolo dovrebbe dare opportune direttive, in considerazione anche di un programma di priorità di apertura e di chiusura dei conventi.

## **F) CURIA GENERALIZIA**

L'esperienza suggerisce che si rende necessaria una revisione della composizione della casa della Curia generalizia, dove adesso il Priore generale è anche Priore locale e dove è previsto l'obbligo di residenza dei Definitori generali. Una diversa impostazione che preveda non più l'obbligo per tutti i Definitori di risiedere in Curia e la presenza di qualche confratello più preparato in compiti più tecnici, potrebbe rendere la Curia più efficiente. Ma questo tema si affronterà più direttamente al momento della revisione delle Costituzioni e del Direttorio.

### **III. PROGRAMMARE**

**Visione d'insieme** – *Finalmente, dopo l'analisi, la sintesi e un programma ben definito e articolato che sia nel prossimo sessennio punto luce e guida per i religiosi, per l'Ordine e per le Province. La forma e la modalità del programma sarà il Capitolo stesso a stabilirlo. Noi adesso non possiamo che augurarci che questo programma sessennale abbia un grande respiro di spiritualità, pastoralità, ecclesialità, agostinianità, e sia coraggioso. Non bastano le pie raccomandazioni, ma servono linee-guida forti. Il programma deve mirare soprattutto a ridare fiducia ai confratelli, riaccendere nei cuori il senso di appartenenza all'Ordine e far sentire la gioia di essere agostiniani scalzi. Abbiamo ancora un bel domani che ci sta davanti e una bella storia da continuare a scrivere dopo un cammino di 425 anni.*

*Ci siano di incoraggiamento le parole del Papa: «La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere*



una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr Rm 13,11-14) – restando svegli e vigilanti». Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore» (LaC, I,3).

#### IV. REVISIONARE

**Visione d'insieme** – *La stabilità delle leggi è cosa molto importante. Ma viene il momento in cui una revisione si rende non solo opportuna ma necessaria, anche se, come nel nostro caso, l'ultima revisione del Capitolo generale risale al 1981: appena 35 anni fa. Questa volta non si tratta di cambiare le Costituzioni, la cui impostazione e contenuti sono ottimi, ma di revisionare soprattutto la terza parte che riguarda il governo dell'Ordine. È infatti cambiata totalmente la situazione dell'Ordine dal 1981. Allora c'erano quattro Province solo italiane; oggi ce ne sono tre, ma intercontinentali: Provincia d'Italia, del Brasile, delle Filippine. Perciò è ovvio e urgente che questa nuova realtà multinazionale e multiculturale dell'Ordine esiga una legislazione di governo più efficiente e più aderente ai cambiamenti avvenuti. Sarà un lavoro impegnativo perché bisognerà esaminare ed approvare articolo per articolo. Ma sarà un lavoro utile e prezioso.*

#### V. ELEGGERE

**Visione d'insieme** – *L'ultimo atto di grande responsabilità del Capitolo generale sarà l'elezione del Priore generale e dei membri del Definitorio generale. Su questo adempimento non serve altro che ricordare ai Vocali che prima di procedere alle elezioni si fa il giuramento di eleggere coloro che in coscienza si ritengono idonei ad occupare quel posto. Che nessuno si dimentichi del giuramento!*

**Preghiera finale.** La preghiera finale è quella iniziale, che ci ha accompagnato nel sottofondo per tutta la stesura dell'Instrumentum laboris: Tu, Signore, «non ti allontani mai da noi: noi stentiamo a tornare. Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo» (Confessioni 8,3-4).

La Madre di Consolazione, il S. P. Agostino e i Venerabili Confratelli ci benedicano.

□

# LA MUSICA

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

*Questo trattato di musicologia, certamente di non facile lettura, è un dialogo fra il maestro Agostino e un suo discepolo immaginario. Fu progettato a Milano nel 387 prima del battesimo, insieme al De grammatica (che è andato perduto) ed è stato terminato a Tagaste nel 389. Si tratta di un'opera di largo respiro, in sei libri, in cui Agostino sviluppa il rapporto fra armonia e melopea, fra ritmica e metrica, fra valore estetico, educativo e sociale dell'arte musicale. Naturalmente egli estende il concetto di 'musicalità' anche all'arte letteraria e poetica, anzi, al fluire stesso della parola e del linguaggio, per cogliere tutta l'armonia sottile della parola, che è sempre un canto ritmato del cuore, il quale raccoglie, registra ed effonde l'armonia del creato. Per Agostino la musica è la scienza del 'modulare bene' il tempo e il movimento, per esprimere con suoni appropriati il ritmo misurato e armonioso dei sentimenti dell'animo. In questo contesto anche le pause e i silenzi diventano musica, in cui risuona l'eco interiore della melodia musicale: la storia della musica registra esempi luminosi in proposito (basti pensare a Beethoven). Agostino per questo indugia molto ad esporre i metri poetici della lingua*

*greca e romana (pirrichio, dattilo, giambo) confrontandoli anche con le leggi dei numeri. Ma soprattutto nel libro sesto sviluppa una sintesi di tutta la materia, evidenziando il rapporto tra il dato sensibile e quello interiore, in cui emerge il ruolo dello spirito: intelligenza e memoria, ma anche sentimento spirituale e purezza morale-religiosa: tutte qualità che concorrono nell'apprezzamento dell'armonia musicale. Agostino, in un bel testo della Lettera 101, confida quale è il suo alto 'senso musicale', che si ispira direttamente al canto di lode che sale da tutto il creato: 'Quale sia la potenza dell'armonia in tutti i movimenti della realtà si può considerare piuttosto agevolmente nella diversità dei canti. Una tale considerazione percorre per così dire una 'scala musicale' e sale di gradino in gradino fino ai divini segreti della verità. Su per quei gradini la sapienza mostra il suo aspetto più gaio e piacevole, e con tutta la sua saggezza aiuta i suoi amanti' (3). La 'scala musicale' con le sue sette note culmina dunque nel do dell'infinito. La sapienza in fondo è proprio il grado più alto dell'armonia: musica celeste. Forse Platone alludeva a questo, quando scrisse nel Timeo: Noi non siamo piante terrene, ma celesti.*

## **Definizione**

Maestro – Definisci la musica.

Discepolo – Non ne sono capace.

M. – La musica è la scienza della misurazione ritmica, fatta con arte.

D. – Esatto, ma osservo che misurare ritmicamente deriva da misura, poiché la misura si deve usare in tutte le opere d'arte; invece molti pezzi di canto e danza sono senza misura artistica.

M. – Non turbarti per il tema enunciato; anche al di fuori della musica si deve osservare la misura in tutte le produzioni, ma solo nella musica si dice ritmica (1,1,2).

### ***La misura ritmica secondo l'arte***

M. – Si dice opportunamente misura ritmica la capacità di muovere con arte una certa realtà. Infatti, se non mantiene la misura, non si può dire che essa si muova a regola l'arte.

D. – Ma allora si deve applicare la misura ritmica così intesa a tutte le produzioni artistiche (1,2,3).

M. – La musica è proprio la scienza del movimento secondo le regole dell'arte. Ora si può dire 'mosso secondo arte' tutto ciò che è mosso con ritmi misurati nella varietà e durata del tempo. Una conveniente misura ritmica è tipica di questa disciplina liberale: la musica (1,4,5).

### ***I cinque moduli dei ritmi nell'anima***

M. – Dei tre moduli dei ritmi, che sono uno nella memoria, uno nella sensazione e un altro nel suono, quale ti sembra il più perfetto?

D. – Pongo quello del suono dopo gli altri due, che sussistono e vivono nell'anima, ma sono incerto quale di questi due devo giudicare più perfetto. Avevamo già detto che quelli che sono nell'azione si devono considerare più perfetti di quelli che sono nella memoria, per il solo motivo che i primi sono causa, gli altri effetto. Per la stessa ragione si devono considerare anche questi ritmi, che sono nell'anima nell'atto di udire, più perfetti di quelli che si formano nella memoria.

M. – Penso che la tua risposta sia ragionevole. Ma poiché si è discusso che anche i ritmi che sono nel dato sensibile sono operazioni dell'anima, come li distingui da quelli che sono nell'atto di sentire dell'anima, quando anche senza suono e intervento della memoria essa produce un movimento ritmico nella successione di tempo? Forse dal fatto che i primi sono dell'anima in rapporto al corpo e gli altri dell'anima che reagisce, nell'atto di udire, alle modificazioni del corpo?

D. – Accetto questa distinzione.

M. – Ebbene, secondo te, si deve confermare l'opinione che i ritmi relativi al corpo sono migliori di quelli che si hanno nella reazione alle modificazioni del corpo?

D. – Quelli che si producono nel silenzio mi sembrano più autonomi, non solo di quelli che sono in relazione al corpo, ma anche di quelli che sono in relazione alle sue modificazioni.

M. – Vedo che abbiamo distinto e ordinato per grado di perfezione cinque moduli di ritmi. Diamo loro dei nomi adatti affinché non occorra in seguito usare più nomi che concetti.

D. – Va bene.

M. – Chiamiamo del giudizio estetico i primi, in formazione i secondi, espressi i terzi, del ricordo i quarti, dell'evento sonoro i quinti (6,6,16).

### ***La funzione della ragione***

M. – Rifletti sul potere dialettico della ragione. Prima di tutto abbiamo stabilito che la misura ritmica secondo l'arte consiste in un certo movimento libero, volto al fine della propria bellezza. La ragione comprende che nei movimenti sensibili c'è varietà, dovuta alla brevità o lunghezza del tempo e alla percussione nello spazio secondo gradi di velocità o lentezza. Fatta questa distinzione, essa deduce che la variazione, insita nella successione di tempo mediante lunghezze misurate e adattate all'udito, ha dato origine con diverse congiunzioni ai vari ritmi. A questo punto descrive i loro schemi e distribuzione fino alle misure dei versi. Infine considera quale funzione esercita l'anima nel misurare, formare, ascoltare e ricordare i ritmi, di cui essa stessa è la parte superiore; distingue quelli dell'anima da quelli del corpo e conosce che neppure essa potrebbe percepire questi ritmi, distinguerli e conferire loro ritmicità secondo arte senza certi suoi ritmi, che ha considerati più perfetti di quelli di ordine inferiore con una sua valutazione estetica (6,10,25)

### ***Godimento superiore ed eguaglianza***

M. – Non pensiamo che le cose a noi inferiori siano da disprezzare; con l'aiuto di Dio ordiniamoci fra le cose che sono sotto di noi e quelle che sono sopra di noi per non essere ostacolati dalle prime ed essere dilettrati soltanto dalle seconde. Il godimento è quasi la legge di gravità dell'anima, quindi esso muove l'anima verso il fine: Dove sarà il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore. Dove il godimento, ivi il tesoro; dove il cuore, ivi la felicità o l'infelicità. Le cose superiori sono quelle in cui è permanente la sovrana, stabile, eterna uguaglianza. In essa non c'è il tempo perché non c'è divenire; da essa i tempi hanno origine, sono diretti al fine e regolati come imitazioni dell'eternità attraverso i periodi in cui il moto circolare del cielo torna e riconduce all'identico fine i corpi celesti, che obbediscono alle leggi dell'uguaglianza, armonia e finalità. Così le cose terrene sottomesse a quelle celesti fondono in una ritmica successione i movimenti orbitali dei propri tempi nel grande poema dell'universo (6,11,29).

### ***La sede del ritmo ideale***

M. – La memoria non conserva solo i movimenti del corpo ma dello spirito. Infatti quanto più sono semplici, tanto meno richiedono parole, ma il massimo del puro pensiero. Lo spirito non desidererebbe l'eguaglianza nei ritmi sensibili, che scopriremo non pura e non diveniente, ma che tuttavia riconoscevamo in qualche luogo, sebbene posta nella molteplicità e nel divenire. Ma questo non si trova nelle lunghezze spazio-temporali, perché quelle sono solide e queste divenienti. Rispondimi dunque dove si trova, se lo sai, l'uguaglianza ideale.

D. – Si trova in un luogo più nobile del mondo sensibile o nell'anima o al di sopra di lei. □

# “LA SCALA DEI QUINDICI GRADI”

*“per la quale con molta facilità  
si può arrivare alla vera perfezione”*

---

P. GABRIELE FERLISI, OAD

## Grado II

“DELLA CURA CHE HA DA AVERE L'ANIMA DI PACIFICARSI”

*«Adunque potrai d'ora in avanti, anima mia in Cristo, questa sentinella di pace sopra i tuoi sentimenti. Ciò ti condurrà a grandi cose senza travaglio alcuno, anzi con molta tranquillità e sicurezza. Con questa sentinella, mandata a te da Dio, vigilerai su te stessa in maniera che ti avvezzi ad orare, a ubbidire, a umiliarti e a sopportare le ingiurie senza turbamento. È ben vero che, prima che tu acquisti questa pace, patirai molto travaglio, perché non c'è la pratica, ma rimarrà poi l'anima tua molto consolata in qualunque contraddizione che le succeda e di giorno in giorno meglio imparerai questo esercizio di pacificare lo spirito. Se talvolta ti vedrai tribolata e tanto turbata che non ti parrà poterti dar pace, ricorri subito all'orazione e persevera in essa, ad imitazione di Cristo Signor nostro, che tre volte orò nell'orto, per darti esempio che ogni tuo ricorso e rifugio ha da essere l'orazione. E per molto che ti senti contristata e pusillanime, non devi partire da essa finché non trovi la tua volontà conforme con quella di Dio e, contemporaneamente, devota e pacifica, e insieme fatta tutta animosa e ardita per ricevere e abbracciare quello che prima temevi e abborrivi, andandogli incontro. “Alzatevi, andiamo, ecco si avvicina chi mi tradisce”».*

## LA VIGILANZA, SENTINELLA DI PACE

In questo grado, il Venerabile invita a prendere per guida la “vigilanza”, che è come una sentinella dataci da Dio, per gestire bene i sentimenti, non cedere ai turbamenti e pacificare il cuore. In questo diuturno sforzo è di validissimo aiuto la preghiera.

### **1. Vigilanza, sentinella posta a difesa**

Essere vigilanti, attenti nel prevenire! È il richiamo continuo che risuona in ogni

settore della vita, a partire dalla difesa della salute fisica, psicologica e spirituale, a quella della sicurezza familiare e sociale, militare, nazionale, ecc. Essere costantemente vigili, perché è meglio prevenire evitando il male che intervenire curandolo; è meglio difendere l'ordine sociale impedendo che si creino disordini che intervenire con forza per sedarli. Gesù stesso, senza circonlocuzioni, ammonisce nel Vangelo: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (Mc 14,38; Lc 22,46). Per questo il Venerabile, con molta saggezza, prosegue le sue indicazioni ascetiche presentando la vigilanza come una sentinella di difesa dell'ordine e della pace dei sentimenti che si agitano, si rincorrono e si scontrano nell'animo: «*Adunque porrai d'ora in avanti, anima mia in Cristo, questa sentinella di pace sopra i tuoi sentimenti*». I sentimenti sono le forze dinamiche di ogni persona, che possono condurla o alle vette più alte della bontà o alle profondità più squallide del degrado morale. Tutto dipende da come vengono gestiti. Da qui il monito a controllarli bene; e quando questo si fa con tempestività e determinazione, continua il Venerabile, «*ciò ti condurrà a grandi cose senza travaglio alcuno, anzi con molta tranquillità e sicurezza*». Si noti come il P. Giovanni insista continuamente sulla serenità che deve accompagnare l'impegno spirituale.

## **2. Vigilanza, sentinella donataci da Dio**

Ma se la vigilanza è un impegno che l'uomo non può e non deve disattendere, al punto che S. Agostino ebbe a dire in un discorso: «Chi ti ha creato senza di te, non ti giustifica senza di te» (Discorso 169,11,13), è importante tener presente che essa non è solamente effetto della bravura umana, bensì un dono di Dio che previene, accompagna e porta a compimento l'impegno dell'uomo. Lo dice chiaramente il Venerabile, in perfetta sintonia con la dottrina paolina e agostiniana del primato della grazia: «*con questa sentinella, mandata a te da Dio*». Tutto – anche la vigilanza e quelli che noi chiamiamo meriti nostri, come diceva S. Agostino (cfr. Lett. 194,5,19; Esp. Sal. 102,7; 118,d,7,3) – sono doni di Dio. E infatti così egli pregava: «Tutta la mia speranza è risposta nella tua infinita misericordia. Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi» (Confess. 10,29,40). Tu, Signore, «non ti allontani mai da noi: noi stentiamo a tornare. Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo» (Confessioni 8,3,8 - 4,9). Noi abbiamo bisogno della grazia di Dio e Dio ha bisogno della nostra risposta generosa.

## **3. Vigilanza, sentinella a difesa della nostra interiorità**

Compito di questa sentinella è di vigilare sull'interno delle persone e in particolare sul modo come esse si esercitano nella preghiera, ubbidienza, umiltà, pazienza: «*Con questa sentinella, mandata a te da Dio, vigilerai su te stessa in maniera che ti avvezzi ad orare, a ubbidire, a umiliarti e a sopportare le ingiurie senza turbamento*». Nessuno nasce uomo di preghiera, ubbidiente, umile, paziente; ma diviene tale attraverso un prolungato esercizio quotidiano. Il Venerabile lo sa bene, e perciò

dà per presupposto che la persona non sappia ancora pregare, ubbidire, umiliarsi, sopportare, ma si “*avvezzi*”, cioè si applichi, si sforzi, si eserciti, impari a praticare queste virtù e non si scoraggi davanti alle proprie fragilità, fatiche, cadute. Egli, da vero padre e apostolo della misericordia, preferisce incoraggiarla, darle fiducia, esortarla, piuttosto che rimproverarla, intimidirla e aggredirla. Così infatti scrive: «*È ben vero che, prima che tu acquisti questa pace, patirai molto travaglio, perché non c'è la pratica, ma rimarrà poi l'anima tua molto consolata in qualunque contraddizione che le succeda e di giorno in giorno meglio imparerai questo esercizio di pacificare lo spirito*».

#### **4. *Vigilanza, sentinella che invita a porci in preghiera***

Accade però che a volte l'animo umano sia più turbato del solito e si senta smarrito. Che fare in questi casi? La risposta più ovvia sarebbe quella di imporre doveri e fra questi la preghiera. La sentinella invece non impone ma propone la preghiera; e la propone richiamando l'esempio di Gesù che nell'orto degli ulivi, davanti all'incalzare della sofferenza finale, si raccolse in preghiera: «*Se talvolta ti vedrai tribolata e tanto turbata che non ti parrà poterti dar pace, ricorri subito all'orazione e persevera in essa, ad imitazione di Cristo Signor nostro, che tre volte orò nell'orto, per darti esempio che ogni tuo ricorso e rifugio ha da essere l'orazione*». Ecco, dice la sentinella: Come ha fatto Gesù, fa' anche tu, raccogliti in preghiera, intrattieniti con Lui, dialoga, sfogati, condividi; e non limitarti semplicemente a dire preghiere aggiungendo formule a formule, come del resto Gesù stesso ha precisato: «*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro*» (Mt 6,7-8). Altro infatti è la preghiera, altro sono le preghiere. La preghiera è dialogo, intimità con Dio, “desiderio”, diceva S. Agostino (Esp. Sal 37,14; cfr. Disc. 80,7; 152,11; Lett. 130,8-10; Comm. Vg. Gv. 40,10), le preghiere sono mezzi che manifestano la preghiera e la alimentano. La preghiera-desiderio è il nostro “*ricorso e rifugio*”, la nostra forza.

#### **5. *Porci in preghiera ci mette in sintonia con la volontà di Dio e ci dona pace***

«*E per molto che ti senti contristata e pusillanime, non devi partire da essa finché non trovi la tua volontà conforme con quella di Dio e, contemporaneamente, devota e pacifica, e insieme fatta tutta animosa e ardita per ricevere e abbracciare quello che prima temevi e abborrivi, andandogli incontro. “Alzatevi, andiamo, ecco si avvicina chi mi tradisce”*». La verità che si prega bene, dice il Venerabile, è che non si è presi dalla fretta di finire; la nostra volontà si mette in sintonia con quella di Dio, come molto acutamente ha scritto S. Agostino nelle Confessioni: «*Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode*» (10,26,37); una grande pace scende nel cuore; e si ravviva la grinta del coraggio cristiano per affrontare quegli stessi ostacoli che prima si temevano. □

# NON TEMIAMO SE TREMA LA TERRA...

SR. M. GIACOMINA, OSA E SR. M. LAURA, OSA

I terremoti fortissimi nell'Italia centrale, del 24 agosto e 26 ottobre e quello più tremendo del 30 ottobre, accompagnati da tantissime altre scosse e da un fittissimo sciame sismico, non hanno prodotto spaccature e lesioni solo negli edifici, ma anche i nostri cuori, le nostre menti, le nostre anime sono state scosse e in qualche modo ferite. Il Signore però, al contrario di altri Monasteri situati in Umbria e nelle Marche, ha lasciato in piedi il nostro Monastero, seppur danneggiato. Quante volte ci siamo chieste perché, ma la risposta fa parte del mistero di amore con cui ci ama il Signore. La sua è una risposta di amore pur in mezzo alla desolazione, alla distruzione, alla precarietà di un oggi insicuro e di un domani apparentemente senza certezze. Tante comunità monastiche hanno avuto i Monasteri distrutti o quasi totalmente inagibili e sono state accolte da altre comunità.

“Le potenti scosse di terremoto hanno aperto profonde ferite. Ci sono innumerevoli ferite esteriori: la terra squarciata, le case lesionate e quelle crollate, le chiese distrutte, un terribile scenario di desolazione e distruzione. Ci sono tante ferite interiori, causate dalle continue scosse che ci fanno vivere nella paura, nell'incertezza e nella tensione... Ci sono ferite personali, quel senso di smarrimento ed impotenza che ognuno porta dentro di sé, e ferite comunitarie, il dolore di non avere più gli spazi del ritrovo e della preghiera, la sofferenza di vedere la distruzione e la chiusura dei luoghi più cari... Ma ogni giorno possiamo sperimentare come le ferite possono diventare feritoie di speranza e di grazia, attraverso la Presenza e la Parola del Risorto che ci sostiene e ci custodisce. Anche il dramma del terremoto può diventare, così, una preziosa occasione per vivere la comunione con Cristo crocifisso e risorto”.

Anche noi abbiamo vissuto le stesse paure della gente... È un tempo di sofferenza, ma molto prezioso, è un tempo favorevole per riflettere e ritornare a vivere una vita più evangelica, più vera, più essenziale, più sobria, una vita povera con i poveri, attenta ai bisognosi nel corpo e nello spirito. In ogni avvenimento della nostra vita, piccolo o grande, ordinario o straordinario, Dio ci parla, ci ama, ci vuole insegnare qualcosa e a noi sta affinare le orecchie del cuore per ascoltarlo, gli occhi del cuore per vederlo, la docilità di lasciarci istruire da tutta la quotidianità. Anche il terremoto è segno e strumento della voce di Dio, che non vuole la distruzione ma la vita. Ogni fatto della nostra esistenza ci dovrebbe plasmare e rendere docili a misura dell'amore di Dio.

“Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti



e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce..." (1 Re 19,11-13).

Ce lo ricorda anche la Scrittura: Dio non è nel terremoto, non è nel vento impetuoso, non è nel fuoco... Dio è accanto a noi, sempre, con il suo amore di Padre, come il fruscio di una brezza leggera. Dobbiamo affinare il nostro udito per ascoltare e sentire la voce di Dio, per udire da Cuore a cuore i battiti della Misericordia. "Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare... Dio sta in essa: non potrà vacillare..." Ripetiamoci spesso queste parole del salmo...

Le continue scosse hanno provocato paura, però non hanno mai intaccato la speranza e la fiducia nella forza di salvezza del Signore. Una salvezza che vorremmo possa entrare in ogni casa, esteriore ed interiore, agibile e inagibile, distrutta e intatta, nuova e ricostruita...

Il nostro cuore è proteso in Dio? Il terremoto è stato per noi una grande prova e anche l'occasione per rientrare in noi stesse, per vedere dove stanno la nostra volontà, i nostri affetti, il nostro confidare, e verificare se davvero la nostra casa interiore poggia sulla roccia Cristo o sulle cose che passano; se il vero maestro della nostra vita, del nostro cuore, della nostra anima è il Maestro Interiore, l'umile Gesù tanto caro al nostro Padre spirituale Sant'Agostino; se la nostra gioia, la nostra consolazione, la nostra fiducia è solo Dio perché il Signore dell'universo è con noi e in noi, Lui solo è rifugio e salvezza.

\*\*\*

*Donaci luce, Signore, perché sappiamo leggere  
anche le calamità naturali con i tuoi occhi.  
Liberaci dall'inganno di vederle come un tuo castigo...  
Fa' che ne cogliamo il senso più vero e, nel profondo,  
impariamo a confidare sempre nella tua vicinanza e nel tuo aiuto.  
Tutto ci porti a considerare quello che è fondamentale nella nostra vita...  
A renderci conto che non possiamo scherzare con la natura.  
A comprendere che l'intelligenza che tu ci hai donato  
non deve servirci ad accumulare soldi,  
mettendo in pericolo la vita degli altri  
ma, a riconoscere l'importanza e il valore di ogni persona  
assicurandone, il più possibile, una vita sicura, serena e tranquilla.  
In tutte le catastrofi emerge sempre la grave responsabilità  
e disonestà dell'uomo...  
Quante morti causa il nostro egoismo...  
Quanto pianto che non vuole essere consolato...  
Quante depressioni, sbandamenti, angosce...*

*Signore, aiutaci a comprendere ciò che è veramente essenziale  
e deporre la zavorra che ci appesantisce il cuore,  
rendendo ciechi i nostri occhi.*

*Anche nel deserto si nasconde un pozzo d'acqua,  
bisogna cercare, scavare... credere che realmente c'è.*

*Noi crediamo fermamente che tu sei presente in questo dramma  
che ha segnato così tante persone...*

*Crediamo che il tuo amore non è cessato...*

*Aiutaci, a stare in questa paura senza lasciarci dominare,  
accogliendola come opportunità per crescere e fortificarci  
nella fede, speranza e carità...*

*sempre attenti e vigilanti al rischio di chiuderci in noi stessi.*

*Sia la solidarietà la nostra guarigione, il riconoscerci fratelli,  
tutti figli amati, capaci di amare, di essere aiuto reciproco.*

*Non permettere mai che ci separiamo da Te,  
unica nostra Roccia di salvezza.*

*Signore, tu sei il punto fermo di questa esistenza  
che non ti dà certezze né sicurezze...*

*In un attimo tutto può essere distrutto...*

*In pochi secondi si dissolve come fumo il lavoro e la fatica di una vita...*

*ti ritrovi solo senza più le persone che ami,  
immerso nella notte più nera...*

*e il terrore prende il posto della tua serenità*

*mentre il tuo corpo continua a tremare anche quando la terra si è fermata...*

*Signore Gesù, tu che sei la Parola del Padre che ha creato il mondo  
comanda a questo fuoco di placarsi,*

*come facesti con le acque del lago...*

*Abbi misericordia di questo tuo fragile "filo d'erba assetato"*

*che non può vivere senza di Te,*

*che per vivere ha bisogno di Te,*

*ma non può fare a meno di un luogo dove abitare,*

*per creare intimità e calore con le persone che ama.*

*Dove sentirsi al sicuro dal freddo, dal caldo, da tanti pericoli...*

*Un luogo per riposare dalle fatiche della vita,*

*un luogo dove sviluppare la sua umanità...*

*da dove partire e ritornare sempre...*

*Placa con la tua potenza questa forza nascosta che*

*può continuare a danneggiare la pace di tante persone.*

*Sii clemente, con noi, tuoi figli ingrati, e donaci la tua luce.*

*Non ci sia solo salvezza fisica ma totale.*

*Ogni uomo ti riconosca come Roccia eterna*

*su cui costruire la propria esistenza.*

*Come Roccia che nessun terremoto può far crollare.  
Donaci la tua luce, perché noi siamo ciechi...  
non riusciamo a vedere le tue parole seminate nella nostra esistenza,  
in particolare nei momenti più difficili e duri...  
o le confondiamo con le mille voci che ci assordano  
rompendo il tuo silenzio che ci invita ad imparare ad ascoltare.  
Siamo immersi da notizie, conosciamo tutto e di tutto,  
ma non sappiamo più chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo...  
Quanti terremoti sono passati nella nostra vita  
e noi imperterriti non ci siamo lasciati scalfire.  
Abbiamo continuato a costruire sulla sabbia...  
Quante volte la nostra casa è crollata e l'abbiamo riedificata  
senza seguire la tua legge, "anti sismica".  
Signore, se avessi sempre accolto la tua Parola  
il mio benessere sarebbe come un fiume...  
Quanta fatica avrei evitato...  
Quanta gioia avrei gustato, quanto amore in più avrei riversato.  
Continua a donarci giorni per rivestirci di Te...  
per imparare a credere e a metterti al centro...  
per toccare con mano, ancora una volta, la forza della tua risurrezione  
e la potenza della speranza che ci spinge a non arrenderci mai,  
a seguire la strada che porta verso di Te  
edificando ogni giorno, la città dell'amore, con rinnovato entusiasmo.  
Con Te, per la gloria del Padre, nella forza dello Spirito  
riusciremo a risollevarci ancora e gustare la bellezza della tua luce. □*

La nostra Rivista può continuare a vivere grazie agli abbonamenti dei suoi lettori.  
Anche quest'anno ripetiamo a tutti l'invito a rinnovare l'abbonamento per il 2017.  
Per i versamenti servirsi del Conto Corrente Postale n. 4678005

**Intestato a: Agostiniani Scalzi  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1  
00152 ROMA**

# “HO ACQUISTATO UN UOMO DA YHWH”

*La enigmatica frase di Eva nella nascita di Caino<sup>1</sup>*

---

P. LEANDRO NANDI, OAD

Subito dopo la nascita di Caino, il primogenito di Eva, il testo presenta un'esclamazione di giubilo della donna: “Ho acquistato un uomo da Yhwh”. La frase proferita da lei è composta di sole quattro parole ebraiche (“*qanahish et Yhwh*”), ma sintatticamente unite in forma tale che la frase suona molto controversa ed è difficile appurare il suo senso e la sua portata.

Il verbo *qanah* (“comprare, produrre, acquistare, ottenere, formare, possedere, fondare, stabilire”) contiene, in sintesi, due significati basilari: “Creare” (nel senso di produrre) e “acquistare”; e non è facile determinare quale sia il senso con il quale è inteso in Gn 4,1, a motivo della complessità della frase. Oltre a questo, come visto in precedenza (cfr. Presenza agostiniana n. 6 - 2016, pp. 27-31), il verbo “*qanah*” e il nome “Caino” formano un evidente gioco allitterativo, un gioco di parole che mette i due termini in relazione, ma che non aiuta a chiarirne la portata.

L'uso ebraico del verbo “*qanah*” è stato tradizionalmente interpretato nel senso di acquisizione di persone o di cose da parte dell'uomo<sup>2</sup>. A sua volta, prende il significato di creazione quando il soggetto è Yhwh<sup>3</sup>. Nonostante la nozione di “creare” applicata alla radice sia rigettata da alcuni studiosi che interpretano questa nozione con il concetto di *creatio ex nihilo*, “*qanah*” sembra conferire al “creare” il senso di “produrre, formare, stabilire, istituire”, il che si distingue dalla “creazione dal nulla”, la quale è espressa dal verbo ebraico “*barah*”.

In Gn 4,1 Eva è il soggetto che genera con l'intervento di Adamo. Eppure, la frase pronunciata da Eva indica una partecipazione divina nell'atto generativo: (“Ho acquistato un uomo da Yhwh”). Ciò rende più difficile la comprensione del verbo.

---

<sup>1</sup> La lettura psicologica del testo segue in parallelo con l'interpretazione di Andre Wénin (VÉNIM, A., *D'Adam à Abraham oulesErrances de l-Humain*, Paris, Lés Éditions Du Cerf, 2007).

<sup>2</sup> Cfr. Ex 21, 2 (“quando tu avrai acquistato un schiavo ebreo ...”); Gn 25,10 (“È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti ...”); Gn 47,19 (“Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane...”); Pr 16,16 (“Possedere la sapienza è molto meglio dell'oro, acquistare l'intelligenza è preferibile all'argento”).

<sup>3</sup> Cf. Gn 14,19 (“... Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra...”); Sl 139,13 (“... sei tu che hai formato i miei reni ...”); Dt 32,6 (“... Non è lui il padre che ti ha creato?...”); Is 1,2 (“... Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me.”).

Il problema trova una soluzione se si considera che per la mentalità ebraica la vita è un dono divino e l'esistenza è direttamente vincolata a Yhwh, primo donatore della vita. Questo aiuterebbe anche a chiarire il senso della particella "et" unita al nome divino. In questo modo, il significato di "creare, generare, formare" o ancora "acquistare (come qualcosa ricevuto)" non sembra essere incompatibile in Gn 4,1, potendo contenere entrambi i significati: da una parte Eva genera nel suo seno un figlio, dall'altra, lo riconosce come un acquisto da Yhwh.

Un'altra difficoltà nell'enigmatica frase di Eva è l'uso del termine "ish" riferito al bambino che nasce, dato che questo termine indica un uomo adulto e non è usato nei riguardi di un bambino. Una possibile via di uscita da quest'impasse sta nel prendere in considerazione la nozione di reciproco aiuto presente nella relazione dei termini "ish/ishah" ("maschile/femminile"). Prendendo in considerazione il suo uso in Gn 4,1, sembra acquisire un significato più chiaro: nella nascita del suo primogenito maschio, Eva esulta di gioia per aver ottenuto, in mezzo ai dolori del parto, un ausiliare, un uomo, proveniente da Yhwh. L'uso del termine indicherebbe che Eva contempla, nel bambino che nasce, l'uomo futuro.

Un rilevante aspetto testuale sorge, così, dalla frase proferita. Il giubilo di Eva nell'essere stato generato da lei un uomo fa risuonare anche il giubilo di Adamo nell'essere stata formata da lui una donna (2,23). Però risuona anche, congiuntamente al giubilo, un sottile e raffinato orgoglio espresso dal verbo "qanah". Eva, creata per aiutare l'uomo (2,20-23), vede il rapporto trasformarsi in dominio e sottomissione (Gn3,16); ma ora, avendo generato un uomo, lei vede la situazione rovesciata: invece d'essere dominata da un uomo ("ish") – Gn 3,16, è lei che ha il potere d'un uomo ("ish" – Gn4,1). Nell'accogliere con gioia Caino, Eva instaura una relazione di potere (espresso dal verbo "qanah"), l'uomo è suo acquisto. Ciò risalta maggiormente nella frase, nell'attribuire a Yhwh, e non ad Adamo, la provenienza di Caino; nelle parole di Eva, Adamo sembra essere stato lasciato da parte nella relazione. In questo modo, è possibile percepire, nella frase, che la donna sostituisce un uomo che la domina ("Adamo") in un uomo che lei possiede ("Caino"). Ora l'uomo è oggetto suo, e per questo, in Gn 4,1e, sono la proclamazione del suo trionfo. Per Eva, sembra che il nome di Caino abbia proprio il significato di "lancia", una volta che lui è lo strumento da lei ottenuto e per mezzo del quale lei trionfa. □

# MARIA DI NAZARET NEI TESTI BIBLICI (1)

*I Vangeli di Matteo e Marco*

---

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

L'anno 2017 è un anno giubilare in alcuni dei più famosi santuari mariani del mondo. A Fatima (Portogallo) si celebrano i 100 anni dell'inizio delle apparizioni della Vergine ai pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta. In Aparecida (Brasile) papa Francesco ha indetto l'anno mariano a livello nazionale per i 300 anni del ritrovamento dell'immagine dell'Immacolata Concezione Aparecida, espressione che in portoghese significa ritrovata o apparsa; per i brasiliani quest'anno giubilare ha avuto inizio il 12 ottobre 2016 e avrà il suo termine l'11 ottobre 2017.

Perciò, ci è sembrato opportuno dedicare una riflessione sulla presenza di Maria di Nazaret nei testi biblici, come un'opportunità per arricchire la nostra spiritualità agostiniana e meditare su colei che fu chiamata da sant'Agostino come la madre dell'unità della Chiesa (cf. Disc. 192,2).

Alcune osservazioni preliminari ci sembrano opportune prima di cominciare il nostro cammino:

- Il taglio biblico sarà non quello esegetico o scientifico, ma quello spirituale ed esistenziale sulla figura di Maria di Nazaret e dei cristiani.
- L'ordine dei testi biblici non sarà quello cronologico della composizione o redazione finale (partendo dalle lettere paoline ad esempio), ma quello presente nel canone; così cominciamo la nostra meditazione con i vangeli canonici di Matteo e di Marco per continuare, nei numeri successivi, con gli altri scritti.
- Una pericope o al massimo due verranno scelte per ogni testo biblico: quelle considerate, a nostro viso, le più significative per la riflessione che proponiamo.
- Seguendo una delle caratteristiche delle meditazioni di papa Francesco, la nostra riflessione indicherà tre punti incentrati sulla figura di Maria di Nazaret presenti nel brano biblico proposto.

## **1. Maria nel vangelo di Matteo (Mt 2,13-15.19-23)**

I primi due capitoli del vangelo di Matteo si concentrano sull'infanzia di Gesù: la sua genealogia, la nascita, la visita dei Magi, la fuga in Egitto, la strage dei bambini e il ritorno dall'Egitto. Questi racconti danno rilievo alla figura di Giuseppe ed evidenziano, soprattutto, che il bambino è allo stesso tempo il figlio di Dio (1,21) e il figlio di Maria (2,13.14.20.21). Vogliamo meditare due piccoli racconti del c.2, nei quali l'angelo del Signore appare a Giuseppe in sogno (2,13-15.19-23) e Maria di

Nazaret ne è direttamente coinvolta. Questi testi sono molto simili e fanno da cornice alla narrazione della strage dei bambini (2,16-18). Ecco il testo, secondo la versione CEI (2008):

*Mt 2,13 [I Magi] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». 14 Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, 15 dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio...*

*19 Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto 20 e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». 21 Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. 22 Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea 23 e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».*

1) *Maria di Nazaret, la donna dell'ascolto*: la famiglia di Nazaret è presentata, in un primo momento, come modello di coloro che ascoltano. Dio parla loro attraverso un messaggero ed essi seguono ciò che viene proposto. La madre di Gesù ancor di più, visto che l'angelo parla con Giuseppe, ed è lui che le riferisce la necessità di recarsi in Egitto e, successivamente, di ritornare nella terra d'Israele. Secondo la narrazione di Matteo, Maria non ha avuto un contatto diretto con l'angelo, ma è Giuseppe il messaggero che le svela la volontà del Signore. La prima azione che l'angelo esige da Giuseppe è quella di ascoltare l'invito di "alzarsi" per mettersi in cammino, insieme al bambino e alla madre. Maria è presentata sempre all'ultimo posto tutte le volte che viene citata. In nessun momento sentiamo una parola di Maria, lei invece ascolta ed accoglie la volontà di Dio, facendola sua. Questo è il punto di partenza per una proficua preghiera: al posto di parlare con Dio, lei preferisce ascoltare ciò che Dio le propone. Noi capiremo il progetto di Dio sulla nostra esistenza nel momento in cui ci mettiamo in un atteggiamento di ascoltatori che meditano la voce di Dio nel silenzio del proprio cuore. Al posto di parlare a Dio, lei preferisce ascoltare ciò che Dio ha da proporre. Ha detto S. Agostino: « *L'angelo annunzia; la Vergine ascolta, crede, concepisce*» (Disc. 196,1).

2) *Maria di Nazaret, la donna della fiducia*: l'ascolto esige, in un secondo momento, l'obbedienza al piano di Dio, visto che, come Abramo e i discendenti di Gia-

cobbe scesero in Egitto, anche la famiglia di Nazaret emigra in una terra straniera per salvare la vita del bambino. Giuseppe, il bambino e la madre vanno verso lo sconosciuto, si mettono in cammino verso l'ignoto, pur di restare insieme. Come tanti profughi ed immigranti del nuovo millennio, anche la madre confida nel piano di Dio sulla sua vita; lei non conosce il posto dove andrà, ma conosce il Dio che la sta guidando verso l'Egitto. In questo cammino di fiducia, lei ha il necessario: la presenza di Dio e della sua famiglia; tutto il resto è secondario.

3) *Maria di Nazaret, la donna della famiglia*: sin dall'inizio Matteo presenta Gesù come il figlio di Maria; per questo dice che Giuseppe intraprende ambedue i lunghi viaggi con il bambino e la sua madre. La madre mantiene la famiglia unita, giacché Giuseppe non è presentato come il padre di Gesù, ma come colui che lo accoglie, allo stesso modo di come aveva già fatto con la madre prima ancora della nascita del bambino (1,19-20). Maria unisce il suo sposo al Dio-bambino appena nato; lei fa sì che la sua famiglia, già sognata prima dell'annuncio dell'angelo, accolga il proprio Dio in mezzo a loro. Allo stesso modo, tante donne cercano di unire i propri sposi ed altri familiari a Dio, così come Monica ha cercato di fare durante tutta la sua vita con il suo figlio Agostino e con il suo marito Patrizio, prima che esso morisse. Mentre tante difficoltà della vita provocano delle divisioni nella famiglia, la madre è il modello dell'unione, del ravvicinamento, della propria presenza divina in mezzo a quelli che fanno parte della famiglia.

## 2. Maria nel vangelo di Marco (Mc 3,31-35)

Tra gli evangelisti, Marco è quello che menziona di meno la figura di Maria di Nazaret. Il testo principale che parla della madre di Gesù si trova agli inizi del ministero pubblico di Gesù: secondo la narrazione marcana, dopo aver chiamato i primi discepoli, operato alcune guarigioni e discusso con le autorità religiose dell'epoca, Gesù si trova in una casa strapiena e predica alla folla che gli si era radunata attorno. A questo punto giunge la madre e i suoi fratelli che lo cercano e sembrano volerlo portare via. Ecco il testo biblico:

*Mc 3,31 Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. 32 Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». 33 Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». 34 Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! 35 Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».*

1) *Maria di Nazaret e i suoi parenti*: salta subito agli occhi la costante ricorrenza del vocabolario familiare in questi pochi versetti: il termine “madre” appare 5x, “fratello” anche 5x e “sorella” 2x! Il padre non è nominato, magari non c'era più. La madre acquisisce, così, una notevole importanza all'interno del racconto. Il gruppo familiare che giunge è guidato dalla madre, i fratelli hanno una funzione



secondaria, come quelli che stanno attorno a Gesù, i quali solo riportano delle informazioni, non approvano né rimproverano la presenza dei membri della famiglia di Gesù. La madre non abbandona il figlio, anche se non capisce del tutto questa nuova fase della sua vita pubblica. La madre va all'incontro del figlio, insieme ai parenti, purtroppo resta al di fuori della casa. La madre si fa sentire, la sua presenza serve di stimolo per l'insegnamento di Gesù circa la famiglia dei figli di Dio e antecede l'insegnamento in parabole del c.4.

2) *Maria di Nazaret è la madre di Gesù*: il termine "madre" è collocato al primo posto in quasi tutte le frasi in cui viene adoperato, tranne che nell'ultima, quando Gesù conclude il suo insegnamento e cita la "madre" alla fine. Anche se il nome proprio della madre non viene utilizzato a questo punto del racconto evangelico (soltanto in 6,3 Gesù verrà chiamato "figlio di Maria"), il termine "madre" apre e chiude il discorso. La madre sta tanto all'inizio come alla fine, tanto di questo racconto come di tutta la vita di Gesù. La madre è una presenza costante, anche nei momenti in cui il figlio non le è così vicino e lei deve andare al suo incontro. La madre ha dovuto fare un cammino spirituale, un pellegrinaggio nella fede (Lumen Gentium 58) per imparare dal suo figlio. La madre ha sempre cercato di fare la volontà di Dio, perciò è uno dei modelli di fede per quelli che erano seduti attorno a Gesù e per noi che ci mettiamo nella "sequela Christi".

3) *Maria di Nazaret impara con il proprio figlio*: la madre e i fratelli sono fuori della casa, mentre la folla è al di dentro. Così come la frase rivolta da Gesù nei confronti della madre nel racconto giovanneo delle nozze di Cana ci appare, ad un certo punto, sconcertante (Gv 2,1-12), anche la lunga frase che conclude il racconto (v.34-35) ci sembra un allontanamento o un rimprovero nei confronti dei familiari, visto che essi erano venuti, da quel che sembra, a prenderlo. Gesù non nega, però, il suo rapporto con la madre e gli altri parenti, bensì allarga il suo cerchio familiare ed esige da tutti l'obbedienza a Dio. Gesù non abbassa i propri familiari perché sono fuori, ma eleva quelli che lo ascoltavano perché sono dentro la casa. Non basta appartenere alla famiglia di Gesù, l'aspetto più importante è l'essere dentro la casa, prossimo a lui, seduto al suo fianco in un atteggiamento di ascolto e fiducia. Il racconto rimane aperto, visto che non sappiamo se la madre e i fratelli siano entrati, nemmeno se gli ascoltatori abbiano fatto la volontà di Dio, perciò ognuno di noi deve concludere questa pericope per fare la volontà di Dio ed essere un pellegrino della fede come Maria di Nazaret. □

# AMATE ET SECURI ERITIS

---

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. A rimedio dell'amputazione (ormai quasi decennale) del corpo di mia moglie dal mio, e della più recente durissima prova del tumore al pancreas del nostro diletto primogenito, ed a riparo dalla mia desolazione quotidiana, non trovo rimedio costante se non nella Preghiera, nella Messa e nella Comunione di ogni giorno, in cui attingo con fede crescente a quell'amore inesauribile del Signore per tutte e in tutte le Sue creature, che costituiscono il Suo corpo mistico.

In queste poche righe vorrei riaccendere nei nostri figli e nipoti, con la preghiera, la speranza della guarigione del loro amatissimo fratello e zio primogenito e l'amore unico della loro madre e nonna, e mio, nella luce perenne del Signore, rivivibile nella preghiera, nella Messa e nella Comunione.

È stato scritto da Alexandre Jollien che si può vivere la Messa come il luogo della "spoliazione totale, come l'occasione di ripartire rinnovati nella vita", giacché "ogni giorno, senza giudicarmi permanentemente, debbo morire, abbandonare tutto, per rinascere integralmente". Ed io rinasco ogni giorno a Messa, grazie anche ai ricordi e alle attese dei miei figli, ricordando tra gli altri la dovizia di grandissime doti umane, intellettuali e spirituali del nostro primogenito, che, pur nella sua umiltà, tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo, hanno avuto modo di apprezzare.

2. L'amore vero, sponsale e genitoriale, ha per ciascuno di noi potenzialità di sviluppi quantitativi e qualitativi illimitate. Da sentimento fisico può assurgere a livelli ed a vertigini metafisiche, da eros umano ad amore divino, da attaccamento contingente alle persone, a progressiva scoperta totalizzante dell'infinito del Creatore. "Dio è amore" e qualsiasi forma di amore vero non può non ricondurre naturalmente a Lui ed alle creature a noi più vicine.

Dall'amore disordinato dei miei anni giovanili, sono passato, mediante la "grazia delle grazie" dell'incontro totalizzante e monogamico con mia moglie, che ho amato, amo e amerò, con i nostri figli, per sempre, in un crescendo di sentimenti perenni, inimmaginabili prima del nostro incontro: dall'eros iniziale, all'agape progressiva, alla nascita dei nostri figli, all'amore crescente e totalizzante sino all'atto sublime della sua agonia – in una bellezza che non è mai appassita – come supremo atto di dedizione e di amore, umano e divino, per giungere al sentimento metafisico crescente ogni giorno dalla sua morte (il 17.V.2007) e per confluire nell'amore onnicomprensivo di Dio nell'ascesi totalizzante dell'eternità con lui e in lui.

3. Lo stesso amore con mia moglie “basso e terreno” dei primi tempi, ci ha progressivamente portato ad “elearci alle cose più alte e più pure” di cui parla S. Agostino (nel suo discorso 34, 4); concetto che riprenderà tra gli altri Panikkar chiedendosi se in fondo la stessa sessualità non sia “un’espressione del desiderio di trascendenza”. E trascendente l’amore per mia moglie, (e per i nostri figli), lo è sempre più diventato negli oltre quarantacinque anni di matrimonio e di dedizione totali, che l’amore del Signore ci ha donato, e che i quasi dieci anni dalla morte di mia moglie non hanno interrotto, ma trasformato in termini onto-teologici, consentendo al nostro amore terreno di confluire nell’essere assoluto dell’amore divino. Sempre S. Agostino ci dice: “tu non vedi Dio. Ama e lo possiedi” (Deum non vides. Ama, et habes) e nel suo commento al Vangelo di Giovanni (XXI, 15): “Tu mi ami e non mi vedi; sarà proprio l’amore che ti porterà a vedere”.

4. La vita, la morte e l’eternità di una donna come mia moglie, e vostra madre e nonna, basterebbero a giustificare l’esistenza del mondo, come ha scritto Jacques Maritain per cui: “La contemplazione cristiana... viene dall’amore, tende all’amore ed è opera dell’amore”. E la parola amore, dopo la morte di mia moglie e la malattia di nostro figlio, è quella che occupa ogni momento portante della mia esistenza e della loro incancellabile onnipresenza.

Ogni giorno il mio amore per la donna della mia vita e per i nostri amatissimi figli e nipoti aumenta, si perfeziona, diventa sempre più sublime, fino alla perfezione finale del mio incontro definitivo con Lei e nel nostro ritrovamento della luce della vita eterna e dell’amore infinito di Dio. Il non avere avuto, dopo averla incontrata, altra donna al di fuori di lei, mi da poi una certezza esistenziale e una forza infinite, che eventuali trasgressioni avrebbero incrinato. Anche di questo rendo grazie a Dio.

5. È ragionevolmente fiducioso l’arcivescovo di Saigon François Xavier Nguyen Van Thuan che, nonostante i tredici anni trascorsi in prigione in Vietnam, di cui nove in isolamento, (per poi assurgere alla presidenza del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace), ha saputo “testimoniare con gioia l’appartenenza al Cristo”, e che nel suo 484mo pensiero ha scritto che “l’amore fra marito e moglie è un’estensione dell’amore di Dio” e che, auspicabilmente (485mo): “Dio ti ha dato una sposa e uno sposo pieni di amore e dei bei figli per aiutarvi a diventare santi”. E “l’unione tra marito e moglie deve essere assolutamente completa, cioè unione dei corpi, dell’amore, della mente, dello spirito, per mezzo della presenza di Cristo” (489mo): e così non poteva non essere; e così è stato tra me e mia moglie in un rapporto totale e totalizzante di amore assoluto tradotto e trasferito all’amore per i nostri cinque figli. Anche papa Francesco nel suo “Amoris laetitia” ha rivoluzionato certi preconcetti degli ambienti ecclesiastici più tradizionali, scrivendo (al punto 74) che “l’unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia”, conferendo così alla sessualità un significato e una bellezza che la scagionano da qualsiasi ambiguità. E d’altronde “Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature”. E un Dio che ci ha creato per amore “ci ha fatto in modo tale che la

nostra vita non finisca con la morte”. Per noi cristiani d'altronde gli esseri umani non muoiono: tutti i nostri morti sono vivi e sono membra del corpo di Cristo, proprio come noi lo siamo, uniti gli uni agli altri nella fede e nella comunione. L'essere, sempre con mia moglie e i nostri cinque figli, membro del corpo di Cristo mi porta così ogni giorno a rivivere con lei e con loro nella santa Comunione, i momenti più sacri e più belli del nostro amore nella speranza fiduciosa della guarigione del nostro primogenito, e nel preludio di quella eternità che comunque ci attende tutti, in una unione senza interruzioni, senza interrogativi e senza alternative.



*La famiglia dell'ambasciatore Luigi Fontana Giusti (foto di archivio)*

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

---

P. ANGELO GRANDE, OAD

## **VERSO IL CAPITOLO GENERALE**

Nelle varie comunità si parla, più o meno vivacemente, del prossimo Capitolo chiamato ad eleggere il prossimo “governo” e a rivedere le Costituzioni. Tutti siamo consapevoli che il Vangelo, Legge fondamentale, è intoccabile ma sappiamo pure che le leggi che lo interpretano possono coerentemente evolversi per favorirne la messa in pratica. Un testo di Costituzioni deve tracciare la strada lasciando però alle “norme applicative o direttorii” (generale e provinciale) la compilazione e l’aggiornamento del codice stradale. Così equipaggiati si può partire o ripartire.

Le crisi che mettono in difficoltà, in varie parti del mondo, gli abitanti dei conventi e delle case religiosi sono imputabili in parte alla società in generale ed in parte al più ristretto ambito religioso. La società influenza certamente fenomeni quali il calo delle vocazioni e la precarietà della perseveranza, mentre le difficoltà interne sono dovute ad un attenuarsi della coscienza della propria identità e del conseguente senso di appartenenza.

Negli antichi Ordini religiosi si va riflettendo da anni sul pericolo della preponderante “clericalizzazione” per cui sacerdote è più importante che essere religioso. C’è il rischio che chi entra in convento sia educato e formato principalmente in funzione del ministero sacerdotale che dovrà svolgere. Vengono così sottovalutati altri aspetti, non esclusivi ma caratterizzanti la vita consacrata, quali: lo spirito di preghiera personale e comunitaria; la povertà che orienta alla austerità ed apre alla solidarietà; la obbedienza che ridimensiona la innata tendenza alla autodeterminazione; la castità vissuta nel celibato come segno di un amore che supera la stessa natura; la umiltà che spinge alla fiducia ed alla gratitudine; la vita fraterna in comunità che rende credibile la testimonianza evangelica.

Ricevendo, a fine gennaio, la “plenaria del ministero” che si occupa dei consacrati il papa ha detto: “all’interno della vita consacrata c’è tanta santità ma non mancano situazioni di contro testimonianza ... Tali situazioni, tra le altre, sono la routine, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere ... , una maniera mondana di governare che a volte diventa autoritarismo e altre volte un lasciar fare. Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino ... deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù ...”.

## **SFOGLIANDO IL DIARIO**

### **DALL'ITALIA**

- 12 dicembre 2016: P. Randy Tibayan è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia di S. Nicola in Genova.
- 04 gennaio: I Confratelli di Fermo, Acquaviva e Frosinone si sono ritrovati a Fermo per una giornata di ritiro.
- La commissione incaricata di controllare gli edifici danneggiati dalle ripetute scosse di terremoto non ha ancora permesso la riapertura della chiesa della Misericordia a Fermo. Le funzioni religiose vengono celebrate nei locali del convento.
- 12-16 gennaio 2017: A Trapani nella Chiesa Itria (S. Rita) si è tenuto il Triduo di preparazione alla commemorazione della santa morte del Ven. Fra Santo di S. Domenico (16-1-1728).
- Anche quest'anno, seppure con fatica, Francesco T. della parrocchia di S. Nicola di Genova Sestri, ha rimesso in moto benefattori e volontari per riempire il container destinato ai Confratelli che lavorano nelle Filippine.
- 2 febbraio: Giornata della Vita Consacrata: "Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede" (Eb 12,2).

### **DAL BRASILE**

- 2-5 gennaio: Si è tenuto a Toledo il consueto incontro annuale di tutti i confratelli del Brasile.
  - 5 febbraio: I Professi Fra Wellington Porfirio e Fra João Paulo da Silva hanno emesso la professione solenne di voti perpetui a Bom Jardim (RJ). A loro gli auguri di fedeltà e perseveranza nella vita consacrata.
- 25 gennaio: P. Moacir Chiodi, primo agostiniano scalzo ordinato in Brasile, celebra il 25° di sacerdozio.
- 2 febbraio: P. Alvaro Antonio Agazzi celebra il 25° di sacerdozio.

### **DALLE FILIPPINE**

- 3-4 gennaio: I confratelli si sono radunati a Cebu, per un'incontro annuale di agape fraternità.

*I confratelli della Provincia del Brasile Fra Wellington Porfirio e Fra João Paulo da Silva hanno emesso la professione solenne di voti perpetui a Bom Jardim (RJ)*



*I confratelli della Provincia del Brasile durante l'incontro annuale*

*I confratelli della Provincia delle Filippine durante l'incontro annuale*



